

Osservatorio Fondazioni

Terzo Rapporto sulle attività
delle fondazioni bancarie in Piemonte



Osservatorio Fondazioni

Terzo Rapporto sulle attività
delle fondazioni bancarie in Piemonte

Anno 5 – gennaio 2007

Direttore editoriale/responsabile: Maria Leddi

Impaginazione grafica: Hoplo s.r.l. - www.hoplo.com

Stampa: Chiappello s.r.l. - www.chiappello.it

Registrazione tribunale di Torino: 17 febbraio 2003, n. 5669

Redazione a cura di Fondazione CRT: Marco Camoletto (coordinamento), con la collaborazione di Massimo Beretta Liverani e Stefania Coni

Editing: Fregi e Majuscole

Si ringraziano:

ACRI; Banca d'Italia, filiale di Torino; IRES Piemonte; Osservatorio Culturale del Piemonte; Osservatorio Regionale sul Mercato del Lavoro; Osservatorio Turistico Regionale del Piemonte; Regione Piemonte; Unioncamere Piemonte; Unione Industriale di Torino. Si ringraziano inoltre le undici fondazioni aderenti all'Associazione delle Fondazioni delle Casse di Risparmio Piemontesi: Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria, di Asti, di Biella, di Bra, di Cuneo, di Fossano, di Saluzzo, di Savigliano, di Torino, di Tortona, di Vercelli.

INDICE

PRESENTAZIONE

1. LE EROGAZIONI IN PIEMONTE NEL 2005	5
1.1 Una crescita sostenuta...	5
1.2 ...E una distribuzione territoriale stabilizzata	7
1.3 Importo medio per intervento: un aspetto da considerare	9
1.4 I settori di intervento	9
1.5 I beneficiari degli interventi	14
2. UNO SGUARDO AL PASSATO: LE BENEFICENZE DELLE CASSE DI RISPARMIO PIEMONTESI PRIMA DELLA LEGGE AMATO	15
3. BANCHE E CREDITO IN PIEMONTE: IL QUADRO DI RIFERIMENTO	17
3.1 Il sistema bancario regionale: spunti di riflessione	17
3.2 Fondazioni protagoniste del cambiamento	18
3.3 Attente alla concorrenza...	20
3.4 ...Le banche hanno finanziato un nuovo equilibrio del territorio...	22
3.5 ...In sintonia con il comportamento delle fondazioni	25
3.6 La notevole performance delle piccole banche in Piemonte...	25
3.7 ...Alla base delle scelte proprietarie delle fondazioni piemontesi	26
3.8 Sistema bancario, sviluppo del territorio, servizi alla clientela	27
4. UNO SGUARDO ALL'OCCUPAZIONE DEL SETTORE E QUALCHE CONSIDERAZIONE FINALE	32

Rafforzare la comunità locale

Il Terzo Rapporto dell'Osservatorio Fondazioni viene pubblicato in un periodo finalmente favorevole per il contesto economico e sociale piemontese.

Accanto all'effetto positivo delle Olimpiadi a livello di visibilità e immagine internazionali e di capacità attrattiva della nostra regione, da qualche tempo anche il contesto industriale mostra segnali incoraggianti, insieme all'impegno che le istituzioni pubbliche, le aziende e le stesse fondazioni dedicano al tema della ricerca e dell'innovazione.

I dati relativi al 2005 esprimono con chiarezza lo sforzo in atto da parte delle fondazioni per accompagnare l'accelerazione e l'evoluzione dell'economia del Piemonte.

Le erogazioni hanno superato i 157 milioni di euro, poco meno del 12% del totale nazionale.

Esse confermano il peso rilevante rappresentato dal settore dell'arte e della cultura dal punto di vista delle destinazioni (34,1%), seguito dal comparto dell'istruzione (18%) e dal sostegno al volontariato e all'assistenza, in un quadro complessivo nel quale emerge un paziente operare per equilibrare la distribuzione territoriale degli interventi.

La nuova formulazione dei settori rilevanti e ammessi evidenzia peraltro fenomeni nuovi quali l'interesse verso la protezione civile e i lavori pubblici, comparti a stretto contatto con l'impegno degli enti locali, ma anche aspetti che è prevedibile si consolideranno come i diritti civili, la sicurezza pubblica, la dimensione religiosa e familiare del sociale.

In quest'anno, così importante per il comparto bancario nazionale e regionale, l'Osservatorio ha ritenuto utile offrire una fotografia, sintetica ma ragionata, del settore bancario piemontese.

A più di quindici anni dall'attuazione della legge Amato, le fondazioni operano ormai saldamente come soggetti indipendenti protagonisti del sostegno della società locale.

La valorizzazione del patrimonio, unita alla dinamicità imprenditoriale introdotta nelle banche, ha permesso di ampliare il volume di risorse messe a disposizione del territorio: rispetto alle "beneficenze" delle vecchie Casse di Risparmio, le erogazioni attuali sono circa quattro volte superiori, a parità di potere d'acquisto.

In questo contesto non è irrilevante proporre ai propri associati e alla comunità locale elementi di riflessione che aiutino a comprendere quale sia oggi la fisionomia di un mercato, quello del credito, nel quale una parte più o meno rilevante degli investimenti patrimoniali delle fondazioni è tuttora impegnata.

Andrea Comba

Presidente Associazione Fondazioni Casse di Risparmio Piemontesi

1. Le erogazioni in Piemonte nel 2005

1.1 Una crescita sostenuta...

Nel 2005 le fondazioni di origine bancaria aderenti all'Associazione delle Fondazioni delle Casse di Risparmio Piemontesi hanno effettuato erogazioni per oltre 157 milioni di euro, in crescita del 22% rispetto all'anno precedente. Rispetto a questo dato, Fondazione CRT ha contribuito per 100 milioni di euro, che includono lo stanziamento straordinario di 20 milioni di euro a favore dei IX Giochi paralimpici invernali di Torino 2006¹.

Sommando a questa cifra le erogazioni della Compagnia di San Paolo, si giunge a un totale erogato dalle fondazioni piemontesi di circa 292 milioni di euro, il 17,8% in più rispetto al 2004².

Tabella 1

Le erogazioni delle fondazioni in Piemonte (2005)

Fondazioni	2005 v.a.
Alessandria	6.014.150
Asti	4.871.625
Biella	8.000.810
Bra	820.070
Cuneo	27.212.426
Fossano	1.902.111
Saluzzo	1.876.923
Savigliano	1.336.486
Torino	100.000.000
Tortona	2.890.337
Vercelli	2.154.408
Totale fondazioni associate	157.079.346
Compagnia di San Paolo	134.800.000
Totale	291.879.346

Fonte: elaborazioni e dati Osservatorio Fondazioni

I tassi di crescita rilevati sono nettamente più sostenuti rispetto a quanto l'ACRI registra sul piano nazionale per il 2005 (+8,3%). Questo fatto ha reso possibile un certo recupero della quota rappresentata dalle erogazioni delle fondazioni piemontesi a fronte del totale erogato dal complesso delle fondazioni di origine bancaria: la quota è passata nel 2005 al 21,2%, con la Compagnia di San Paolo, e all'11,9%, se riferita alle sole fondazioni originate dalle Casse di Risparmio (grafico 1). Pare essersi interrotto, dunque, un certo declino del peso delle erogazioni delle fondazioni piemontesi, emerso negli ultimi anni, a fronte della crescita delle disponibilità avvenuta in altre regioni³ (della quale si era dato conto nel Secondo Rapporto dell'Osservatorio Fondazioni).

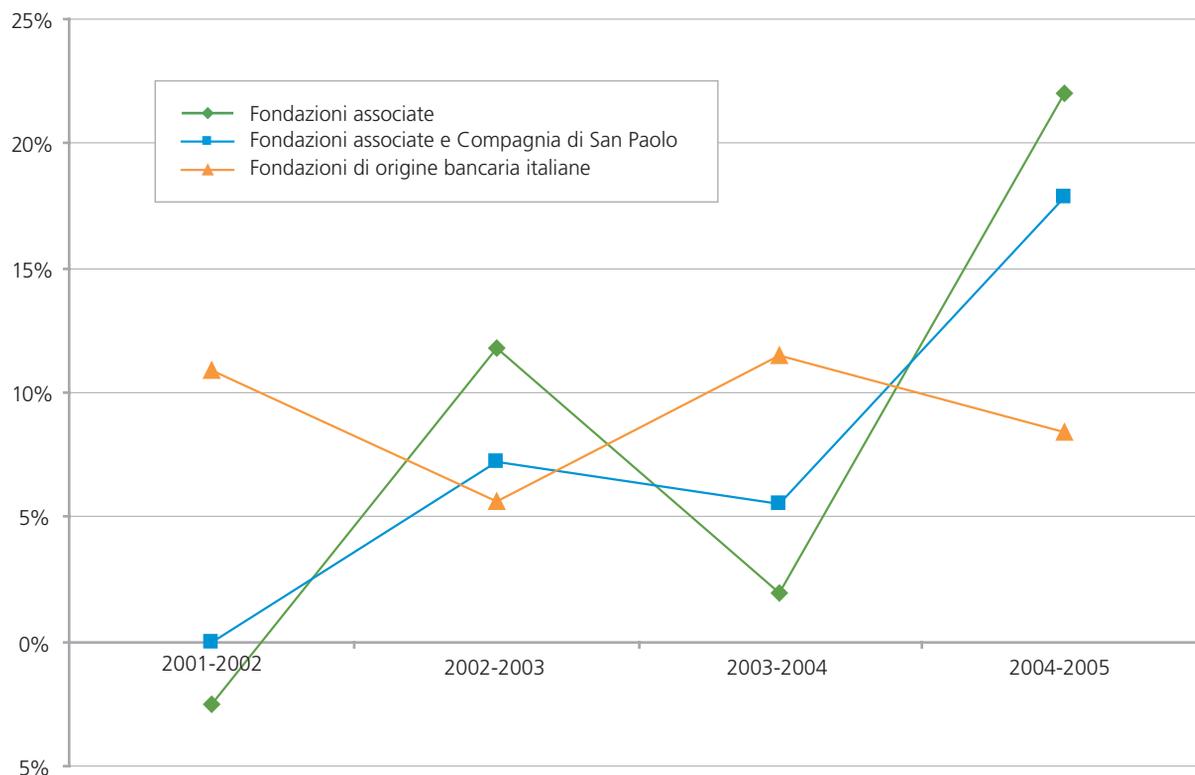
¹ Si tenga presente che i tutti dati esposti nel presente lavoro non prendono in considerazione la cifra destinata da Fondazione CRT per la realizzazione dei IX Giochi paralimpici invernali.

² Si ricordi, tuttavia, che la Compagnia di San Paolo svolge la propria attività su tutto il territorio nazionale e ormai in misura non trascurabile anche oltreoconfine, per cui le risorse effettivamente destinate al Piemonte sono solo una parte del totale richiamato nel testo; indicativamente, secondo una stima sommaria fatta dall'Osservatorio e non riscontrata con gli uffici della Compagnia, dovrebbe trattarsi di una quota poco superiore all'80% del totale. Si ricorda inoltre che tra le fondazioni analizzate a livello regionale non compare più la Fondazione della Comunità del Novarese. Il completamento del processo di formazione della fondazione stessa di fatto la rende un'entità separata rispetto alle fondazioni di origine bancaria, avvicinandola piuttosto al mondo delle Onlus.

³ Le grandi fondazioni piemontesi (Compagnia di San Paolo, Fondazione CRT e Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo) hanno valorizzato in anticipo rispetto al resto del sistema i propri capital gains, attraverso operazioni di aggregazione e di cessione di quote.

Grafico 1

Le erogazioni delle fondazioni – Variazioni percentuali nel quinquennio 2001-2005: confronto Piemonte-Italia



Fonte: elaborazioni Osservatorio Fondazioni su dati ACRI

La forza del sistema piemontese delle fondazioni è percepibile meglio se, oltre che nelle proporzioni nazionali, viene collocata in una prospettiva europea: è interessante notare in proposito che, a partire dal 2007, ben quattro fondazioni piemontesi sono presenti tra le prime cinquanta fondazioni continentali recensite dall'European Foundation Center (organismo associativo che raggruppa le fondazioni europee) in termini di patrimonio ed erogazioni, facendo del Piemonte una delle aree più forti in Europa sul piano della disponibilità di risorse di questa natura. Sul piano regionale, escludendo dal computo le due grandi fondazioni torinesi, lo sviluppo delle erogazioni è più contenuto (+6%) e le situazioni sono più articolate, con quattro casi di flessione, tra il 2004 e il 2005, delle cifre erogate. Se l'analisi è proiettata nell'ultimo quinquennio sembra emergere la tendenza alla stabilizzazione dei livelli di erogazione in relazione alla redditività del patrimonio investito. Vi sono inoltre segnali di "comportamenti stilizzati"⁴: in qualche caso è evidente una linea di prudenza che privilegia aumenti gradualmente e decrescenti; in altri, invece, si è preferito destinare rapidamente le nuove disponibilità, riducendo successivamente le quantità erogate. La problematica legata alle somme disponibili per le erogazioni, soprattutto da parte delle fondazioni di minore dimensione, va posta in relazione non tanto alle scelte contingenti compiute, quanto piuttosto alle prospettive di redditività del patrimonio e dei possibili capital gains a esso connessi, tema che riconduce a quello della proprietà della banca, affrontato nel capitolo 3 del presente Rapporto. Sono in sostanza la configurazione del sistema bancario nazionale e locale e le opportunità che esso offrirà per operazioni di mercato suscettibili di valorizzare il patrimonio delle fondazioni – superando così la stabilità che da qualche tempo contraddistingue un certo numero di situazioni – a incidere nel medio-lungo periodo sulle prospettive delle erogazioni.

⁴ Si veda il *Secondo Rapporto* (2006) dell'Osservatorio.

1.2 ...E una distribuzione territoriale stabilizzata

Prima di addentrarci nella trattazione delle erogazioni sul territorio, è opportuno un breve richiamo metodologico. Come accennato nella nota 1 del presente Rapporto va ricordato, innanzitutto, che i dati presi in considerazione per quanto riguarda Fondazione CRT non includeranno lo stanziamento, assolutamente straordinario e non riconducibile nemmeno indirettamente a una o più aree della regione, riferito ai IX Giochi paralimpici invernali di Torino 2006.

De facto, si è trattato di uno stanziamento a copertura delle problematiche finanziarie degli organizzatori dell'evento, che sarebbe stato del tutto improprio attribuire a Torino o alle valli olimpiche.

La cifra totale ridistribuita tra le diverse aree del Piemonte, inoltre, è caratterizzata da un duplice fenomeno di riordino, a cui i dati dell'Osservatorio sono sottoposti: si tratta, da un lato, dell'esclusione di tutti gli stanziamenti che sono destinati al di fuori dei territori di riferimento; dall'altro, di un processo di redistribuzione tra i territori regionali degli stanziamenti che o non hanno una chiara destinazione geografica, e tendenzialmente si ripercuotono su tutto il territorio regionale, o non sono ancora stati assegnati a destinatari finali localizzabili, ma che si può pensare si redistribuiscono a regime secondo proporzioni generiche o specifiche di settore.

Il primo fenomeno riguarda nel 2005 poco meno di 1,5 milioni di euro, su un totale nel quinquennio 2001-2005 di 8,1 milioni di euro destinati a programmi nazionali (ACRI, Progetto Sud ecc.) e internazionali.

Il secondo fenomeno, vale a dire la redistribuzione sui singoli territori regionali di stanziamenti non referenziati dal punto di vista geografico al momento della deliberazione, è molto più consistente – 26,3 milioni di euro nel 2005 – ed è legato in misura quasi totale a programmi di Fondazione CRT.

Nei cinque anni le cifre coinvolte in questo processo ammontano a oltre 92 milioni di euro: in presenza di deliberazioni che ne hanno precisato l'esatta localizzazione territoriale, essi sono stati reinseriti correttamente, rispettando la scansione temporale intercorsa.

Figura 1
La distribuzione delle erogazioni sul territorio (2005)



Fonte: elaborazioni e dati Osservatorio Fondazioni

1	Alessandria	17	Venaria
2	Casale M.to	18	Ciriè
3	Tortona	19	Settimo T.se
4	Novi Ligure	20	Chivasso
5	Acqui Terme	21	Cuorgnè
6	Asti	22	Ivrea
7	Biella	23	Susa
8	Cuneo	24	Pinerolo
9	Alba	25	Chieri
10	Fossano	26	Moncalieri
11	Saluzzo	27	Orbassano
12	Mondovì	28	Omegna
13	Novara	29	Vercelli
14	Borgomanero	30	Borgosesia
15	Torino	40	Valle d'Aosta
16	Rivoli		

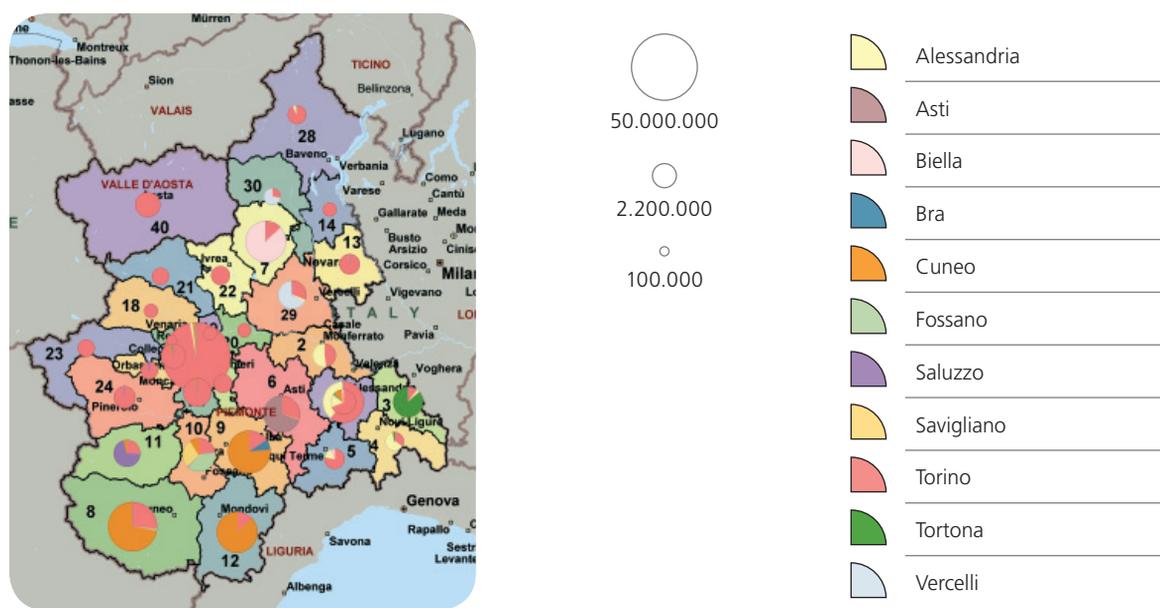
Chiariti questi aspetti, la lettura della distribuzione degli interventi sul territorio diviene più immediata.

Nell'anno trascorso, i 5.079 interventi deliberati hanno ripartito risorse sul territorio per oltre 157 milioni di euro, seguendo un profilo territoriale che in sostanza ricalca quello in vigore nei periodi precedenti – che vede una stretta relazione con il capoluogo piemontese e con il Piemonte emergente lungo un arco che va dal Nord-Est al Sud-Ovest – ma con qualche aspetto nuovo, più o meno accentuato:

- perdono gradualmente di intensità le erogazioni destinate all'area piemontese nord-orientale (Novara, Verban-Cusio-Ossola);
- emerge un certo recupero delle aree provinciali torinesi, certamente da porre in relazione all'imminente evento olimpico;
- nel contesto cuneese, l'effetto combinato delle erogazioni delle fondazioni locali, inclusa la Fondazione Cassa di Risparmio Cuneo, e di Fondazione CRT conferma il ruolo del capoluogo e dell'area limitrofa; leggermente più debole, quest'anno, la posizione di Saluzzo.

In relazione a quest'ultimo punto si registra, inoltre, un fenomeno significativo di diminuzione della quota di interventi destinata a Torino rispetto al 2004, scesa del 6%, per circa metà compensata dall'aumento di peso, appunto, della quota relativa a Cuneo e ai comuni compresi nell'area corrispondente al centro per l'impiego cuneese. A seguito di questi sviluppi, la concentrazione degli interventi della fondazione torinese – misurata attraverso la proporzione di interventi destinati ai primi due comuni per volume di erogazioni – è diminuita nel 2005. In relazione all'articolazione sul territorio delle attività delle diverse fondazioni, nulla di effettivamente nuovo si è registrato nel 2005: Fondazione CRT agisce sul territorio torinese, in Valle d'Aosta e nelle province di Novara e Verban-Cusio-Ossola (VCO) senza che altre associate concorrano alle erogazioni, mentre altrove è presente come complemento rispetto agli interventi delle altre fondazioni locali.

Figura 2
La distribuzione delle erogazioni di ciascuna fondazione sul territorio (2005)



Fonte: elaborazioni e dati Osservatorio Fondazioni

Nota alla lettura delle figure: le cartografie del presente Rapporto rappresentano l'impegno finanziario delle fondazioni nei diversi territori, che corrispondono alle unità amministrative delle circoscrizioni per l'impiego. A una diversa gradazione di colore corrisponde un diverso impegno finanziario; ai toni più accentuati corrisponde un impegno finanziario maggiore.

1.3 Importo medio per intervento: un aspetto da considerare

Se si prende in considerazione il numero di interventi, che, come visto in precedenza, è per il 2005 pari a 5.079, risulta un importo medio per intervento per l'insieme delle fondazioni di origine bancaria associate di 27.000 euro. Il dato nazionale riferito allo stesso periodo indica un importo medio per intervento pari a quasi il doppio (54.846 euro).

Almeno due sono gli elementi da rilevare relativamente al sistema delle fondazioni associate:

- la disparità fra i due livelli, regionale (il dato è riferito alle sole fondazioni associate) e nazionale, non è una novità di quest'ultimo esercizio, anzi, può ritenersi un elemento strutturale: il valore medio per intervento relativo al complesso delle fondazioni associate oscilla nel quinquennio 2001-2005 da 26.000 a 30.000 euro;
- non risulta inoltre un trend che vada nella direzione di irrobustire il valore medio e colmare così la distanza rispetto al dato nazionale; ciò, peraltro, lascia spazio a qualche preoccupazione.

È da evidenziare la precisa scelta – originale rispetto al resto delle fondazioni associate – della Fondazione Cassa di Risparmio di Tortona di svolgere la propria missione istituzionale attraverso una selezione di pochi interventi (una sessantina nel 2005)⁵.

1.4 I settori di intervento

Gli statuti hanno recepito la nuova nomenclatura...

Nell'erogazione delle elargizioni la legge sancisce regole precise e norme di principio alle quali le fondazioni devono attenersi: «Le Fondazioni [...] indirizzano la propria attività esclusivamente nei settori ammessi e operano in via prevalente nei settori rilevanti».

Con la Legge Finanziaria per l'anno 2002⁶, i settori in cui le fondazioni possono intervenire sono stati modificati, passando da 6 a 19, e successivamente a 20 (con l'inserimento del settore dei lavori pubblici o di pubblica utilità).

Rispetto alla rosa dei 20 settori ciascuna fondazione deve selezionarne un massimo di 5, definiti all'interno dello statuto di quella precisa fondazione quali "settori rilevanti" e che assorbono almeno il 50% del totale delle erogazioni.

Ciascuna fondazione può anche scegliere – e obbligatoriamente definire all'interno del proprio statuto – anche altri settori (oltre a quelli rilevanti) in cui intende operare, purché appartenenti all'elenco dei settori stabiliti dalla legge.

- | | |
|---|--|
| 1. Arte, attività e beni culturali | 11. Protezione civile |
| 2. Assistenza agli anziani | 12. Protezione dei consumatori |
| 3. Attività sportiva | 13. Protezione e qualità ambientale |
| 4. Crescita e formazione giovanile | 14. Realizzazione di lavori pubblici o di pubblica utilità |
| 5. Diritti civili | 15. Religione e sviluppo spirituale |
| 6. Educazione, istruzione e formazione
(incluso l'acquisto di prodotti editoriali per la scuola) | 16. Ricerca scientifica e tecnologica |
| 7. Famiglia e valori connessi | 17. Salute pubblica, medicina preventiva e riabilitativa |
| 8. Patologia e disturbi psichici e mentali | 18. Sicurezza alimentare e agricoltura di qualità |
| 9. Prevenzione della criminalità e sicurezza pubblica | 19. Sviluppo locale ed edilizia popolare locale |
| 10. Prevenzione e recupero delle tossicodipendenze | 20. Volontariato, filantropia e beneficenza |

⁵ La fondazione tortonese presenta aspetti originali anche relativamente alla gestione del patrimonio (si veda il capitolo 3).

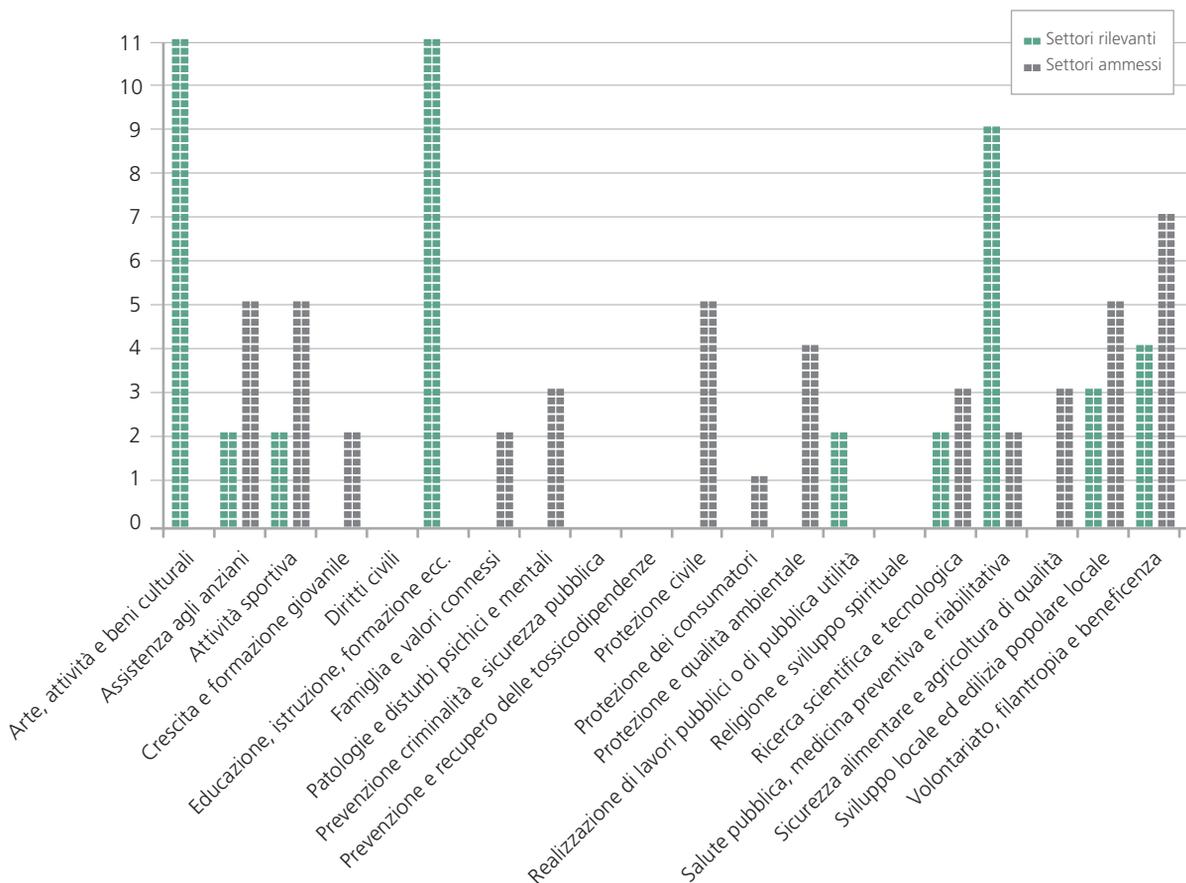
⁶ D.Lgs. 17 maggio 1999, n. 153 e legge 28 dicembre 2001, n. 448

I settori ammessi previsti dalla legge:

È opportuno precisare che la nuova classificazione dei settori di intervento, ancorché proposta nel 2002, è stata effettivamente recepita dalle fondazioni solo dopo la conclusione del lungo contenzioso che le ha opposte al Governo. Ciò è avvenuto in seguito alle due sentenze della Corte Costituzionale (nn. 300 e 301) con cui nel settembre del 2003 è stata acclarata la natura giuridica privata delle fondazioni ed è stata riconosciuta la loro piena autonomia statutaria e gestionale e, con particolare riferimento ai settori di intervento, è stata dichiarata l'illegittimità costituzionale delle disposizioni che assegnavano all'Autorità di vigilanza il potere di cambiare i settori ammessi, minando così l'autonomia delle fondazioni. Relativamente alle undici fondazioni associate, in coerenza peraltro con quanto si individua a livello nazionale, i settori Arte, attività e beni culturali ed Educazione, istruzione e formazione rappresentano i due ambiti di intervento scelti dalla totalità delle fondazioni quali settori rilevanti; sono invece nove le fondazioni che hanno scelto il settore Salute pubblica. A seguire, Volontariato e filantropia e, con pari grado (due le fondazioni che l'hanno scelto), Assistenza agli anziani, Attività sportiva, Ricerca scientifica e tecnologica, ma anche Realizzazione di lavori pubblici o di pubblica utilità. La scelta degli altri settori, ammessi ma non rilevanti è meno concentrata.

Tenendo conto sia dei settori scelti come rilevanti, sia dei restanti, ve ne sono quattro – Diritti civili, Prevenzione della criminalità e sicurezza pubblica, Prevenzione e recupero delle tossicodipendenze e Religione e sviluppo spirituale – che non sono stati scelti da nessuna fondazione, mentre è interessante evidenziare la scelta da parte di alcune fondazioni di abbracciare attività definite in modo più restrittivo e puntuale dalla nuova nomenclatura: Realizzazione di lavori pubblici o di pubblica utilità, Famiglia e valori connessi, Protezione dei consumatori e Sicurezza alimentare e agricoltura di qualità. Ancora per questa terza edizione del Rapporto dell'Osservatorio, al fine di favorire operazioni di confronto con la serie storica dei dati, si è ritenuto opportuno utilizzare la precedente classificazione facendo rientrare le nuove tipologie di settori – già adottate negli statuti delle fondazioni – all'interno della precedente nomenclatura.

Grafico 2
Le fondazioni associate e i settori di intervento prescelti (2005)



Fonte: elaborazioni e dati Osservatorio Fondazioni

...E le erogazioni continuano a premiare il settore Arte

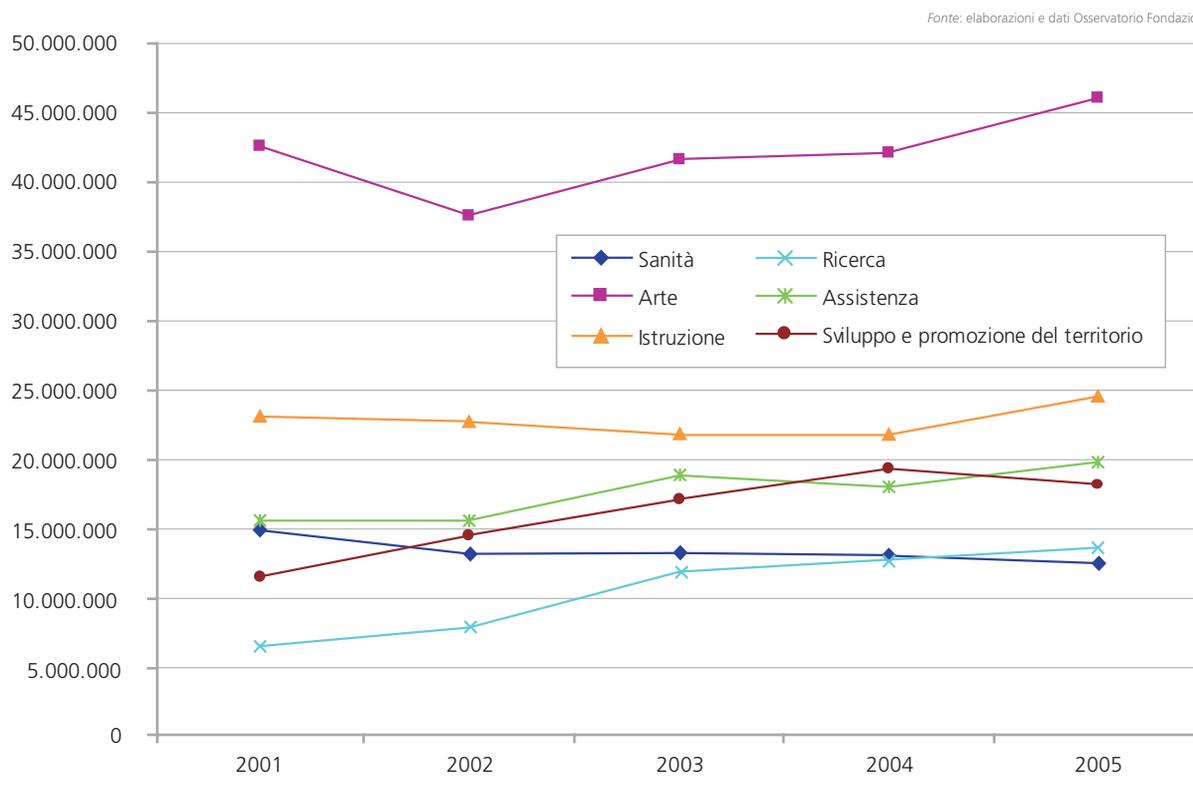
La tabella 2 e il grafico 3⁷ mettono in luce come Arte, attività e beni culturali rappresenti il settore al quale più di ogni altro sono state destinate risorse in cinque anni (oltre 200 milioni di euro) e così anche nell'esercizio 2005 (46,7 milioni di euro). Le erogazioni per questo settore hanno visto una crescita costante e significativa, nonostante le attese di maggiore diversificazione degli impegni delle fondazioni nei confronti di altri settori.

Tabella 2
La distribuzione delle erogazioni per settore di intervento

Denominazione	2005		Totale (2001-2005)	
	v.a.	%	v.a.	%
Sanità	12.637.953	9,2	67.695.590	10,9
Arte	46.754.484	34,0	213.145.885	34,3
Istruzione	24.887.849	18,2	115.523.516	18,6
Ricerca	13.821.421	10,1	53.292.002	8,6
Assistenza	20.110.560	14,7	89.098.452	14,4
Sviluppo e promozione del territorio	18.867.079	13,8	82.130.200	13,2
Totale	137.079.346	100,0	620.885.645	100,0

Fonte: elaborazioni e dati Osservatorio Fondazioni

Grafico 3
La distribuzione delle erogazioni per settore di intervento (2001-2005)



Fonte: elaborazioni e dati Osservatorio Fondazioni

⁷ Le cifre riportate sono al netto di quanto stanziato al Fondo speciale per il volontariato istituito dalla legge 11 agosto 1991, n. 266.

Sono diversi i fattori alla radice di questa tendenza: in parte si riconosce un certo grado di vischiosità, legato al fatto che proprio a partire dagli anni in cui le fondazioni sono state create è stato maggiormente riconosciuto e condiviso il ruolo di arte e cultura quali motori di sviluppo per la società; per altro verso permane uno squilibrio di fatto nel finanziamento pubblico, per cui le fondazioni di origine bancaria rappresentano nella gran parte dei casi l'unico canale di finanziamento al di fuori di quelli tradizionali – in particolare lo Stato⁸. Un terzo fattore ancora poco esplorato si richiama all'evoluzione dei costi del sistema cultura sia sul versante del restauro che su quello degli allestimenti, per cui le maggiori risorse di fatto andrebbero a compensare l'incremento dei costi senza che questo si traduca in un'ulteriore estensione del raggio di attività⁹.

La crescita più consistente rispetto all'esercizio 2004 l'ha conosciuta l'Istruzione che, con una quota superiore al 18% del totale, rappresenta il secondo settore per ammontare di risorse.

Dal confronto nel quinquennio è invece nel settore Ricerca che si individua la crescita maggiore (superiore al 100%), influenzata però esclusivamente dall'attività erogativa in tale ambito di Fondazione CRT. Si tratta peraltro di un settore che interessa l'attività di sole cinque fondazioni su undici ed è fra quelli definiti "rilevanti" solo per due fondazioni: il volume di risorse disponibili da parte di molte fondazioni spesso non è in grado di assecondare progetti di ricerca di proporzioni consistenti. L'unico settore che ha conosciuto una flessione è quello della Sanità. Peraltro in quest'ambito le risorse delle fondazioni, a differenza di quanto avviene nel settore Arte e cultura, rappresentano una quota molto piccola del complesso delle risorse messe a disposizione dalle amministrazioni pubbliche. Non bisogna al tempo stesso dimenticare che una parte delle risorse assegnate al settore Ricerca scientifica e tecnologica può essere in realtà attribuita a ricerca e sviluppo sperimentale in campo medico.

Figura 3
La distribuzione delle erogazioni nel settore Arte (2005)



Fonte: elaborazioni e dati Osservatorio Fondazioni

⁸ Le cifre riportate sono al netto di quanto stanziato al Fondo speciale per il volontariato istituito dalla legge 11 agosto 1991, n. 266.

⁹ Relativamente al Piemonte le erogazioni delle dodici fondazioni di origine bancaria, compresa anche la Compagnia di San Paolo, rappresentano circa il 20% dei finanziamenti alla cultura. Si veda il *Secondo Rapporto* (2006) dell'Osservatorio e i lavori dell'Osservatorio Culturale del Piemonte sul sito <http://www.ocp.piemonte.it>.

Figura 4
La distribuzione delle erogazioni nel settore Ricerca (2005)



Fonte: elaborazioni e dati Osservatorio Fondazioni

La distribuzione delle erogazioni sul territorio non presenta scostamenti significativi a seconda del settore, eccezion fatta per Ricerca scientifica e tecnologica che, come è stato argomentato più approfonditamente nel *Secondo Rapporto* (2006) dell'Osservatorio, segue una logica di "concentrazione" sia relativamente al soggetto che eroga – il 95% della spesa è imputabile a Fondazione CRT – sia relativamente alla localizzazione: i poli universitari e i centri di ricerca non sono diffusi su tutto il territorio ma sono viceversa "concentrati" in alcune aree, "diffusione" ed "eccellenza" possono essere considerate d'altra parte opposte polarità.

1.5 I beneficiari degli interventi

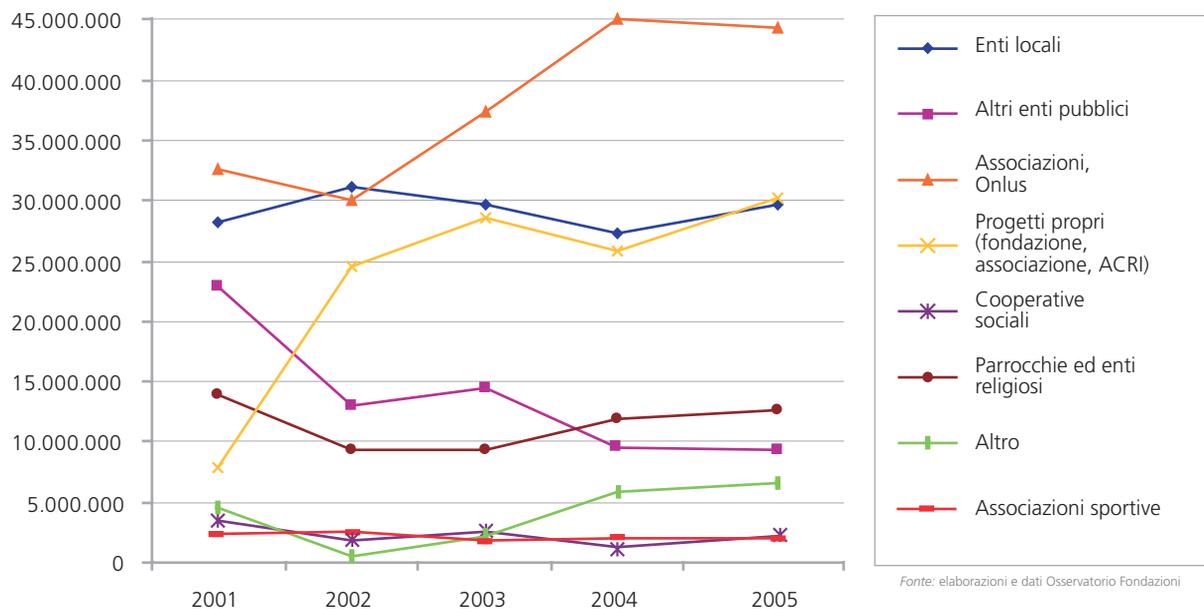
Relativamente ai beneficiari delle erogazioni, osservando il quadro nel suo complesso – grafico 4 – si osserva una lieve flessione della principale "voce di spesa", ovvero dell'importo erogato ai soggetti del settore nonprofit. Viceversa, nel 2005 si individua un incremento per quella che costituisce la seconda voce per ammontare erogato, i progetti propri (che comprende gli interventi frutto della progettualità diretta, le erogazioni destinate all'ACRI o all'Associazione delle Fondazioni delle Casse di Risparmio Piemontesi).

Le erogazioni destinate agli enti locali, in flessione dal 2002, nell'esercizio qui esaminato danno segno di ripresa, mentre diminuiscono ulteriormente i finanziamenti destinati agli altri enti pubblici.

Lenta ma costante, a partire dal 2002, è la crescita delle erogazioni a parrocchie ed enti religiosi.

Grafico 4

La distribuzione delle erogazioni per soggetto beneficiario (2001-2005)



Come già evidenziato in occasione del *Secondo Rapporto* (2006), la situazione si presenta con tratti anche molto differenti se si esclude la fondazione torinese.

Per le fondazioni del territorio piemontese vi è un'unica tipologia di beneficiario che assorbe una percentuale di risorse molto elevata (40%) e in continua crescita nel quinquennio 2001-2005: gli enti locali. La lettura di questo fenomeno può essere ricondotta alle ragioni già descritte in occasione del precedente Rapporto: crescente pressione degli stessi enti locali sulle risorse delle fondazioni, accompagnata da forti capacità di esternalizzazione di servizi e iniziative da parte degli enti locali maggiori. L'esito del patto di stabilità del 2005 e, a maggior ragione, quanto si profila per il 2006 verosimilmente aumenteranno ancora tale pressione.

Ai soggetti del nonprofit è destinata una quota più esigua, pari al 16% del totale delle risorse erogate, e di importo analogo alle erogazioni destinate a parrocchie ed enti religiosi; tuttavia, mentre nel caso del settore nonprofit è possibile individuare un trend di crescita nell'arco degli ultimi cinque anni, anche se con intensità diverse a seconda degli esercizi, nel caso di parrocchie ed enti religiosi l'andamento è discontinuo.

2. Uno sguardo al passato: le beneficenze delle Casse di Risparmio piemontesi prima della legge Amato

Dopo aver dedicato attenzione alle erogazioni delle fondazioni nel 2005, gli approfondimenti che l'Osservatorio propone per il *Terzo Rapporto* sono orientati a fornire elementi di conoscenza che aiutino a interpretare complessivamente l'attività delle fondazioni nei confronti del territorio in cui queste operano. In questo senso è stata presa in considerazione l'evoluzione del sistema bancario nella nostra regione, fenomeno complesso e corale all'interno del quale le fondazioni nel loro insieme, dalle più piccole alle più grandi, hanno svolto un ruolo molto significativo, non scevro di critiche e contestazioni, che è utile tuttavia collocare nella giusta prospettiva. Prima di procedere nell'esame più di dettaglio è interessante soffermarsi brevemente su quell'aspetto dell'operatività delle vecchie Casse di Risparmio che più si avvicina alle attuali missioni delle fondazioni: le elargizioni benefiche che esse distribuivano, secondo criteri certamente meno prestabiliti e in assenza di regole generali codificate. Si trattava, allora, di una forma di interazione con la società tutto sommato trascurabile sul piano qualitativo, e complementare a forme di marketing locale delle banche? Oppure aveva un qualche spessore, di quantità e qualità, che una lettura obiettiva dei dati consente di cogliere? E se così fosse, porre l'accento sulla rottura intercorsa tra vecchio e nuovo ordinamento non conduce a sottovalutare un patrimonio di economia sociale di mercato che le tradizioni civili e politiche presenti in Piemonte erano state in grado di edificare nel tempo? Lasciando evidentemente a una lettura di carattere più propriamente storico-critico questo secondo aspetto, l'Osservatorio propone qualche contributo in merito. Con l'ausilio delle fondazioni, e non senza qualche difficoltà trattandosi di una memoria storica in via di dissoluzione, sono state ricostruite le erogazioni benefiche delle Casse di Risparmio piemontesi tra il 1986 e il 1990: la tabella 3 propone i dati in euro rivalutati al potere di acquisto del 2005.

Tabella 3

Le beneficenze delle Casse di Risparmio piemontesi (1986-1990)

	1986	1987	1988	1989	1990	Media erogazioni annuali 2001-2005
Alessandria	991.597	924.188	1.592.562	1.581.660	1.490.743	5.076.830
Asti	1.008.918	546.965	604.991	611.495	566.590	5.764.516
Biella	1.074.754	606.960	1.597.593	962.962	1.292.259	6.700.368
Bra	499.913	530.917	562.081	571.155	621.143	619.757
Cuneo	4.386.174	4.717.972	4.542.111	4.260.404	5.182.492	26.730.856
Fossano	467.820	358.287	367.873	505.282	497.235	1.529.389
Saluzzo	853.858	759.034	565.217	690.155	861.177	1.492.089
Savigliano	352.798	287.675	335.982	346.256	373.085	1.596.151
Torino	14.709.369	17.697.222	20.609.626	21.967.494	20.704.757	76.209.530
Tortona	np	np	np	np	np	2.572.077
Vercelli	468.992	600.487	654.966	579.728	578.465	1.756.488
Totale	24.814.193	27.029.707	31.433.000	32.076.592	32.167.946	130.048.052

Fonte: elaborazioni e dati Osservatorio Fondazioni

Dal confronto emerge innanzitutto che, mediamente, le beneficenze rivalutate del periodo 1986-1990 costituiscono poco meno di un quarto delle erogazioni poste in essere dalle fondazioni nell'ultimo quinquennio¹⁰. Dunque una cifra non marginale, ma nettamente inferiore a quanto reso disponibile sul territorio regionale nell'ultimo periodo, corrispondente a quello a partire dalla nascita delle fondazioni.

¹⁰ Per completezza di confronto anche queste ultime sono state portate al potere d'acquisto del 2005.

Il confronto permette inoltre di confermare che questo scarto è da imputare in larga misura ai capital gains maturati nella fase recente della vita delle fondazioni tramite la cessione di quote delle banche; inoltre, la fase di avvio della loro attività è stata certamente difficile, e in vario modo piuttosto prolungata nel tempo: se alcune riescono a passare al territorio, con relativa facilità, risorse non inferiori a quelle garantite prima dalla loro banca conferitaria, altre impiegano fino a otto anni per superare il valore medio delle beneficenze rese disponibili dalla banca nei cinque anni presi a riferimento¹¹. Occorre dire che la legge Amato (legge 30 luglio 1990, n. 218) in Piemonte ha operato in un "humus" già abbastanza capace di per sé di intrecciarsi con le esigenze sociali e di sviluppo locale, divenendo un potente volano moltiplicatore per quelle stesse risorse.

Si può sostenere con chiarezza, sotto questo profilo, che la nuova configurazione del sistema del credito non ha indebolito, ma semmai ha rafforzato, la capacità di generare risorse benefiche per il territorio.

Ovviamente a tale valutazione occorre affiancarne altre, rivolte a comprendere l'adeguatezza di tale sistema rispetto alle esigenze di credito e finanza emerse dalla complessa evoluzione dell'economia regionale. Fornire indizi utili a questo scopo è l'obiettivo del capitolo 3¹².

¹¹ Si intende sempre che il confronto è tra valori rivalutati al potere d'acquisto 2005. Si intende sempre che il confronto è tra valori rivalutati al potere d'acquisto 2005.

¹² Oltre all'andamento delle risorse benefiche, e alle valutazioni sull'adeguatezza del sistema bancario regionale che esse hanno contribuito a creare, può essere considerato un terzo fattore sul quale giudicare l'impatto della legge Amato in Piemonte. Si tratta delle ricadute di tipo fiscale che la cessione parziale o totale delle banche, e la conseguente scomparsa della ragione sociale o, più limitatamente, lo spostamento della sede amministrativa può avere sulla fiscalità regionale. A tale proposito va peraltro ricordato che nell'ambito dell'IRAP – l'imposta regionale di gran lunga più importante per gettito e legata a fattori di localizzazione delle imprese – è prevista per il settore del credito la ripartizione territoriale del gettito dovuto dalle aziende di credito in funzione della proporzione dei depositi detenuti nelle varie regioni e non in funzione della localizzazione della sede legale. In linea di principio, dunque, le aggregazioni bancarie sono neutre o quasi dal punto di vista della fiscalità regionale.

3. Banche e credito in Piemonte: il quadro di riferimento

3.1 Il sistema bancario regionale: spunti di riflessione

Con l'operazione tra San Paolo IMI e Banca Intesa, e quella recentissima che investe BPU e Banca Lombarda, il sistema bancario piemontese è protagonista di processi di riorganizzazione e aggregazione di assoluto significato, come già avvenuto in passato per le operazioni tra Cassa di Risparmio di Torino e Credito Italiano. Se si ricordano, accanto a queste, anche le operazioni tra Banca Popolare di Novara e Banca Popolare di Verona, e quella in corso tra Banca del Veneto e Banca Popolare di Intra, si ha chiara la dimensione di un fenomeno che ha visto il Piemonte divenire un territorio di implementazione tempestiva e allargata di quei processi di modernizzazione, riorganizzazione e crescita dimensionale da molti indicati quale sviluppo necessario per ottenere un sistema bancario italiano più efficiente ed efficace. Tale processo, peraltro, è più sovente richiamato all'opinione pubblica regionale in un'accezione critica, se non addirittura negativa: esso, secondo questa lettura delle cose, sarebbe di fatto la conseguenza di una debolezza di fondo delle banche piemontesi, per varie ragioni incapaci di far divenire realtà aggreganti gli istituti creditizi locali, insensibili rispetto all'opportunità di dare vita a "campioni regionali" di dimensioni adeguate, e pronte a ritirarsi quando ci sono da difendere interessi territoriali all'interno dei processi di riorganizzazione. Il sistema del credito e della finanza rappresenterebbe quindi un'ulteriore "occasione perduta" per lo sviluppo del Piemonte e ovviamente di Torino, la cui responsabilità, oltre che alla dirigenza delle banche, viene fatta risalire alle fondazioni e alle classi politiche locali. È facile notare che questa lettura, benché riproposta con frequenza, contiene aporie e debolezze puntualmente contrastate dalle argomentazioni delle fondazioni, sia di quelle maggiori che di quelle di minore dimensione. Il dibattito sul sistema bancario piemontese dovrebbe innanzitutto vertere sulle seguenti tematiche: il servizio alla clientela, rappresentata essenzialmente da famiglie e imprese, che esso è in grado di fornire e il grado di soddisfazione delle sue esigenze; l'intensità e le caratteristiche della competizione che esso è in grado di assecondare e promuovere; l'evoluzione di alcune "grandezze sensibili", quali i crediti verso le piccole imprese o la disponibilità di credito verso attività innovative e verso i sistemi locali; la sempre più decisiva capacità di proporre e sostenere operazioni complesse e strutturate di interesse non solo per le imprese (si pensi al campo delle acquisizioni di altre imprese o al radicamento su mercati esteri) ma anche per le pubbliche amministrazioni (quali cartolarizzazioni e riposizionamento del debito); infine, l'evoluzione delle presenze di funzioni creditizie complesse e strategiche sul territorio piemontese. La predisposizione di un approfondimento su temi di questa natura, che certamente viene incontro all'esigenza da parte delle fondazioni associate di disporre di un quadro complessivo di quanto intervenuto a quindici anni dall'avvio della legge Amato, non è di facile realizzazione per una serie di ragioni. La più importante consiste nella scarsa disponibilità di informazioni pertinenti e fruibili sulla scala territoriale adeguata: nel tempo sono stati tanti e di tale qualità i cambiamenti nell'impostazione dei dati territoriali relativi a credito, risparmio e sistema bancario, puntualmente segnalati all'Osservatorio dagli uffici torinesi della Banca d'Italia – senza la cui collaborazione, è opportuno sottolineare, questo lavoro non sarebbe stato mai concepito – che la ricostruzione che offriremo nei prossimi paragrafi apparirà senz'altro limitata. Inoltre, per quanto riguarda le valutazioni di ordine più qualitativo sull'evoluzione del sistema creditizio in Piemonte, vale a dire quelle riferite a presenza, dimensione e natura delle funzioni strategiche rimaste di pertinenza piemontese, informazioni complessive di tipo statistico non sono facilmente concepibili e devono essere sostituite da indicatori indiretti, da esemplificazioni e studi di caso. Ciò detto, tuttavia, è possibile uscire da giudizi sommari o da pregiudizi e appoggiare l'analisi almeno su alcuni dati che esistono e che finora sono stati trascurati. Prima di avviarsi alla presentazione di merito è opportuno collocare nella giusta prospettiva questo quindicennio di evoluzione e, all'interno di esso, il ruolo svolto dalle fondazioni di origine bancaria. Nell'arco di tempo considerato sono intervenuti cambiamenti molto importanti nel sistema del credito: nelle tecnologie e nel rapporto che esse hanno reso possibile con la clientela; nel profilo dei costi di funzionamento delle banche; nella gestione del risparmio, nella costruzione dei prodotti finanziari e nella catena di distribuzione di questi attraverso il sistema retail; nella valutazione dei rischi, in particolare per quanto riguarda il rapporto con le imprese al variare delle loro dimensioni; nell'accesso ai mercati finanziari globalizzati.

L'applicazione in Piemonte della legge Amato ha fatto sì che la nuova struttura proprietaria delle banche abbia interagito con tali cambiamenti in modo differenziato, contribuendo a creare condizioni locali diverse dal punto di vista della struttura del sistema bancario. La presenza di banche diverse per dimensioni e proprietà si riflette in qualche misura sul territorio e sulla clientela, in modo tale da far pensare a divari nell'accesso a strumenti, prestazioni, tecnologie? Oppure non si verificano distorsioni, perché forme organizzative e tecnologie adeguate sono state comunque implementate da accorte gestioni, che hanno saputo, anche attraverso accordi commerciali, superare rischi di isolamento e marginalità?

La ristrutturazione del sistema bancario piemontese, inoltre, ha determinato l'inserimento di larga parte del sistema in grandi gruppi di vocazione nazionale ed europea. È intuitivo che in tale contesto prevalgono rapporti centrati su misure, procedure stabilizzate, confronti in chiave europea e che la prossimità conta meno. Dovrebbe inoltre accrescersi la capacità di valutare progetti complessi e investimenti commerciali e tecnologici, e di offrire supporti all'ampliamento internazionale dei mercati. Come si presenta a tal proposito la situazione piemontese? Alla luce di questi interrogativi saranno esaminati i sistemi bancari delle varie province, i dati sull'accessibilità della clientela all'automazione bancaria (inclusi Internet e phone banking), i flussi territoriali di impieghi e depositi e sofferenze, nonché i dati sull'occupazione nel comparto (la fonte di tali dati è Banca d'Italia).

3.2 Fondazioni protagoniste del cambiamento

I dati contenuti nella tabella 4 evidenziano che le fondazioni bancarie piemontesi nel corso degli anni hanno significativamente modificato la propria quota di proprietà dell'azienda bancaria conferitaria. La fondazione torinese, a seguito delle numerose evoluzioni intercorse tra la fine degli anni novanta e l'avvio del decennio seguente, possiede il 4,74% di Unicredit S.p.A., realtà di primaria importanza in Europa che ha incorporato la vecchia Cassa di Risparmio di Torino. Analogamente, le Fondazioni Cassa di Risparmio di Biella e di Vercelli sono azioniste di Biverbanca, l'azienda nata dalla fusione delle due Casse di Risparmio (rispettivamente con il 33% e il 12%; azionista per la quota restante è il Gruppo Banca Intesa). Le Fondazioni Cassa di Risparmio di Alessandria e di Cuneo hanno percorso un itinerario diverso, caratterizzato sia dal possesso di una quota importante della banca conferitaria, sia dal possesso di una quota dell'azienda bancaria capogruppo della stessa.

Tabella 4

Le fondazioni associate e la situazione rispetto alla banca conferitaria (dati aggiornati al 31 dicembre 2005)

Fondazioni	Quota possesso attuale nella conferitaria %	Altro partner di riferimento
Fondazione CR Alessandria	20,00	BPM
Fondazione CR Asti	51,05	BPM
Fondazione CR Biella*	33,22	Banca Intesa
Fondazione CR Bra	68,98	BPER
Fondazione CR Cuneo**	19,98	BLP
Fondazione CR Fossano	76,92	BPER
Fondazione CR Saluzzo	68,98	BPER
Fondazione CR Savigliano	68,99	BPER
Fondazione CR Torino***	4,74	
Fondazione CR Tortona	0,10	BLP
Fondazione CR Vercelli*	11,78	Banca Intesa

Fonte: elaborazioni e dati Osservatorio Fondazioni

* Le due Casse di Risparmio hanno dato origine all'azienda bancaria Biverbanca e quest'ultima è divenuta la banca conferitaria.

** La banca divenuta conferitaria è la BRE (Gruppo BLP) che ha incorporato la Cassa di Risparmio di Cuneo; la Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo detiene il 4,97% di BLP.

*** La Cassa di Risparmio di Torino è stata incorporata nel Gruppo Unicredit, quindi Unicredit S.p.A. è divenuta la banca conferitaria.

Tabella 5

Le banche aventi sede amministrativa in Piemonte nella classificazione dimensionale di Banca d'Italia (al 31/12/2005)

Cod. ABI	Denominazione	Classe dimensionale
1025	SANPAOLO IMI SPA	BANCHE MAGGIORI
3043	BANCA INTERMOBILIARE DI INVESTIMENTI E GESTIONI	BANCHE PICCOLE
3048	BANCA DEL PIEMONTE SPA	BANCHE MINORI
3138	BANCA REALE SPA	BANCHE MINORI
3177	BANCA SAI SPA	BANCHE MINORI
3191	FINCONSUMO BANCA SPA	BANCHE MINORI
3211	BANCA PATRIMONI E INVESTIMENTI SPA	BANCHE MINORI
3223	UNICREDIT PRIVATE BANKING SPA	BANCHE MAGGIORI
3268	BANCA SELLA SPA	BANCHE PICCOLE
3425	BANCO DI CREDITO P. AZZOAGLIO	BANCHE MINORI
5548	BANCA POPOLARE DI INTRA SOCIETÀ COOPERATIVA PER AZIONI	BANCHE PICCOLE
5608	BANCA POPOLARE DI NOVARA SPA	BANCHE GRANDI
6075	CASSA DI RISPARMIO DI ALESSANDRIA SPA	BANCHE PICCOLE
6085	CASSA DI RISPARMIO DI ASTI SPA	BANCHE PICCOLE
6090	CASSA DI RISPARMIO DI BIELLA E VERCELLI - BIVERBANCA SPA	BANCHE PICCOLE
6095	CASSA DI RISPARMIO DI BRA SPA	BANCHE MINORI
6170	CASSA DI RISPARMIO DI FOSSANO SPA	BANCHE MINORI
6295	CASSA DI RISPARMIO DI SALUZZO SPA	BANCHE MINORI
6305	BANCA CASSA DI RISPARMIO DI SAVIGLIANO SPA	BANCHE MINORI
6325	BANCA CASSA DI RISPARMIO DI TORTONA SPA	BANCHE MINORI
8382	BANCA DI CREDITO COOPERATIVO DI BENE VAGIENNA (CUNEO)	BANCHE MINORI
8397	CASSA RURALE ED ARTIGIANA DI BOVES - BCC (BOVES-CUNEO)	BANCHE MINORI
8439	BANCA DI CARAGLIO, DEL CUNESE E DELLA RIVIERA DEI FIORI	BANCHE MINORI
8450	BANCA ALPI MARITTIME CREDITO COOPERATIVO CARRÙ	BANCHE MINORI
8487	BANCA DI CREDITO COOPERATIVO DI CHERASCO	BANCHE MINORI
8530	BANCA DI CREDITO COOPERATIVO DI ALBA, LANGHE E ROERO	BANCHE MINORI
8753	BANCA DI CREDITO COOPERATIVO DI PIANFEI E ROCCA DE' BALDI	BANCHE MINORI
8833	BANCA DI CREDITO COOPERATIVO DI CASALGRASSO E SANT'ALBANO STURA	BANCHE MINORI
8930	BANCA DEL CANAVESE - CRED. COOP. DI VISCHE E DEL VERBANO-CUSIO-OSSOLA	BANCHE MINORI
10636	UNICREDIT BANCA MEDIOCREDITO SPA	BANCHE PICCOLE

Fonte: elaborazioni Osservatorio Fondazioni su dati Banca d'Italia

Infine la Fondazione Cassa di Risparmio di Asti e le fondazioni più piccole del cuneese hanno mantenuto una robusta maggioranza assoluta (superiore ai 2/3 nel caso delle fondazioni cuneesi) e recentemente hanno visto cambiare il proprio partner minoritario. Caso a sé stante quello della Fondazione Cassa di Risparmio di Tortona che ormai non ha più legami né con la banca conferitaria né con il gruppo bancario a cui essa è stata ceduta. Se si affiancano queste considerazioni alle informazioni relative alla dimensione delle banche aventi sede in Piemonte, si comprende che la scelta di mantenere il controllo completo della banca conferitaria caratterizza le realtà di piccolissima dimensione, fortemente impegnate dall'agguerrita concorrenza del credito cooperativo e delle casse rurali, mentre per le aziende di maggiore rilievo l'integrazione in gruppi più consistenti ha fatto premio sulla difesa del localismo.

3.3 Attente alla concorrenza...

Come si sposano le scelte effettuate con l'evolversi del sistema bancario piemontese? La tabella 6 permette di comprendere meglio i processi intercorsi al riguardo.

Tabella 6

La struttura del sistema bancario piemontese – Distribuzione territoriale (1999-2006)

	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Sedi amministrative per provincia								
Torino	7	8	10	9	10	10	10	9
Vercelli	0	0	0	0	0	0	0	0
Novara	1	1	1	1	1	1	1	1
Cuneo	15	14	14	13	13	13	13	13
Asti	1	1	1	1	1	1	1	1
Alessandria	2	2	3	3	3	2	2	2
Biella	2	2	2	2	2	2	2	3
VCO	1	1	1	1	1	1	1	1
Di cui: solo banche piccole e minori								
Torino	5	6	8	8	8	8	8	7
Vercelli								
Novara								
Cuneo	15	14	13	13	13	13	13	13
Asti	1	1	1	1	1	1	1	1
Alessandria	2	2	3	3	3	2	2	2
Biella	2	2	2	2	2	2	3	3
VCO								
Sportelli per provincia								
Torino	950	986	1016	1037	1075	1081	1087	1090
Vercelli	127	128	129	132	133	132	133	134
Novara	186	188	193	195	197	196	198	199
Cuneo	415	428	452	464	476	483	491	493
Asti	141	143	146	151	152	150	150	154
Alessandria	259	265	275	276	285	290	290	290
Biella	124	124	127	127	130	128	128	129
VCO	80	81	83	85	82	80	81	82
Di cui: solo banche piccole e minori								
Torino	159	163	182	171	197	211	214	227
Vercelli	56	54	57	59	58	57	48	59
Novara	32	33	33	34	42	44	45	46
Cuneo	158	169	182	190	198	206	213	214
Asti	80	81	82	85	86	87	88	90
Alessandria	107	112	116	119	122	124	117	128
Biella	80	79	81	81	81	83	82	84
VCO	27	27	29	30	27	27	28	28
Comuni serviti per provincia								
Torino	188	187	187	186	186	182	182	181
Vercelli	45	45	45	45	45	45	45	45
Novara	59	60	60	60	60	61	61	60
Cuneo	149	150	151	151	151	151	151	151
Asti	61	61	61	61	61	61	61	61
Alessandria	92	92	92	92	92	92	92	92
Biella	41	39	39	39	40	40	40	40
VCO	29	29	29	29	29	29	29	29

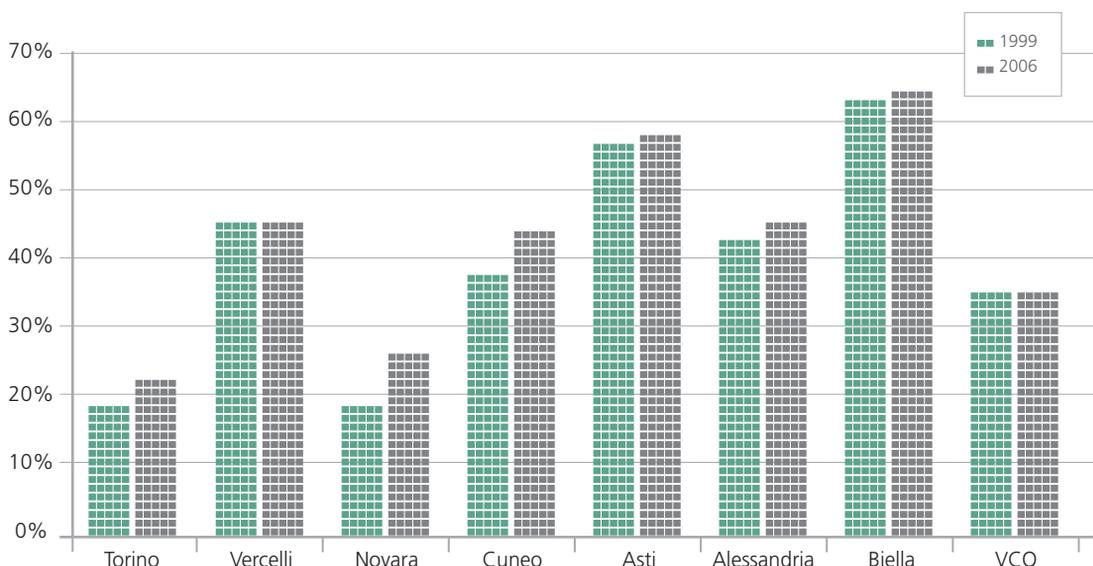
Fonte: elaborazioni Osservatorio Fondazioni su dati Banca d'Italia

Dalla fine degli anni novanta le banche aventi sede amministrativa in Piemonte sono una trentina, con pochi scostamenti sia dal punto di vista dimensionale che geografico. Spicca nel panorama la numerosità degli operatori del cuneese, tutti classificabili come “minori” secondo Banca d’Italia: è questo un fattore che, come vedremo, contribuisce non poco a spiegare le decisioni di quelle fondazioni che hanno voluto mantenere il controllo delle banche sottostanti.

La stabilità del sistema, sotto il profilo delle banche con sedi centrali nella nostra regione, è accompagnata tuttavia da un notevole dinamismo dal punto di vista della creazione di nuovi sportelli: in sette anni si insediano in Piemonte circa 300 nuovi sportelli, investendo tutte le province, anche se con intensità diverse. La provincia di Torino guadagna circa 140 sportelli, quella di Cuneo 78, quella di Alessandria 31, le altre mostrano incrementi nettamente inferiori. Questo aumento, peraltro, è per circa 2/3 attribuibile alle nuove aperture da parte di banche piccole e minori (non necessariamente piemontesi, anche se queste ultime coprono la parte più consistente): sono poco meno di 200 i nuovi sportelli di questo gruppo, distribuiti in modo analogo sul territorio. In termini di quote di mercato, calcolate rispetto al numero di sportelli disponibili sul territorio, il segmento delle banche piccole e minori guadagna dal 1999 al 2006 poco meno di quattro punti percentuali (dal 30,63% al 34,07%), con crescite più forti nelle province di Cuneo e Novara, e in linea con la media regionale a Torino.

Grafico 5

Quote di mercato delle banche piccole e minori sul totale degli sportelli (1999 e 2006)



Fonte: elaborazioni Osservatorio Fondazioni su dati Banca d'Italia

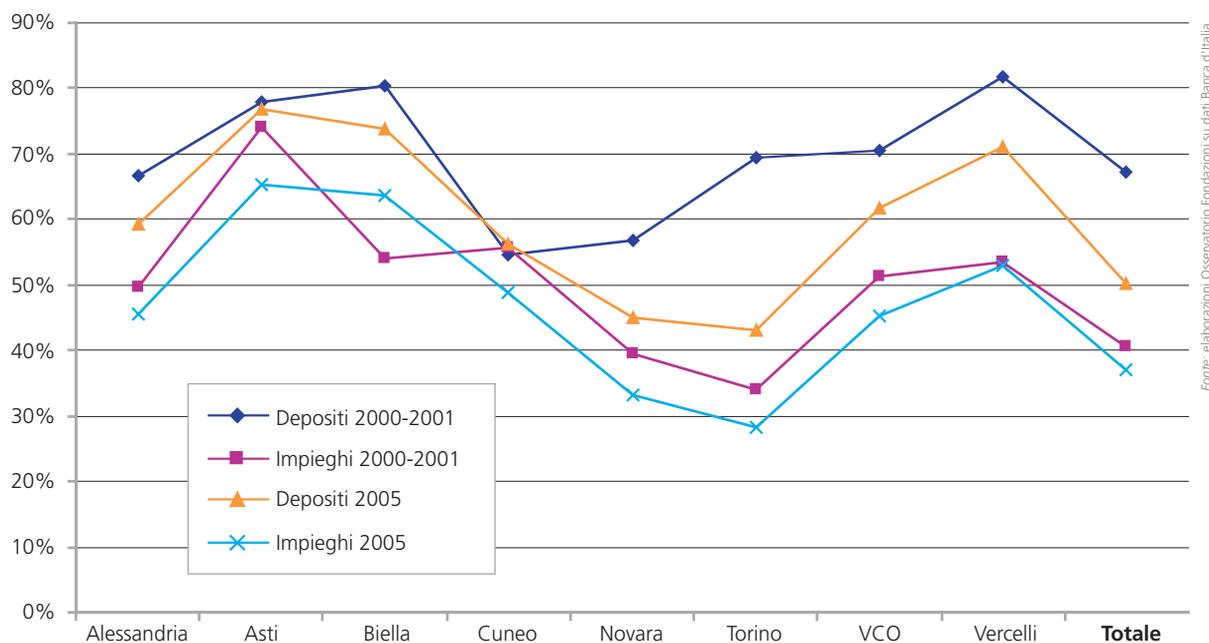
Significativamente, le nuove aperture non modificano per nulla l’accessibilità dei servizi bancari sul piano territoriale: il numero dei comuni dotati di sportello non aumenta, anzi scende leggermente. Dal punto di vista interpretativo, si può pensare che, a fronte di una competizione accentuata, che ha visto le banche di piccola dimensione valorizzare ancor più la loro storica presenza in Piemonte, le fondazioni proprietarie, quando l’asset bancario conferitario aveva massa critica adeguata per l’incardinamento territoriale, hanno puntato a collocare la banca di riferimento in gruppi di maggiore spessore, diminuendo la quota di proprietà da esse detenuta; hanno invece puntato a contrastare l’aggressività del credito cooperativo attraverso la conferma dell’identità localistica quando la loro banca conferitaria aveva insediamenti più puntiformi. In questo secondo caso, peraltro, l’arroccamento difensivo non ha impedito di giocare a loro volta in modo aggressivo nei confronti delle banche più grandi e dei territori più metropolitani. Questo quadro generale è confermato se da operatori e sportelli si passa ad analizzare le grandezze economiche intermedie.

3.4 ...Le banche hanno finanziato un nuovo equilibrio del territorio...

Impostando anche in questo caso l'analisi per provincia, i dati provenienti dalla Banca d'Italia permettono, innanzitutto, di valutare complessivamente la situazione competitiva delle banche piemontesi rispetto alla clientela locale. Come si evince dal grafico 6, le banche piemontesi nel loro insieme detengono quote di mercato ampie sul versante dei depositi, mentre sono meno rilevanti sul versante degli impieghi. Questa situazione si deteriora nettamente tra il 2000 e il 2005, in misura più accentuata nei confronti dei depositi, largamente in ragione del completamento della fusione della Cassa di Risparmio di Torino in Unicredit. Esiste una variabilità provinciale accentuata, con il caso cuneese che si presenta atipico, poiché in questa provincia nel quinquennio non avviene alcuna perdita di quota sul lato dei depositi e si registra una perdita modesta su quello degli impieghi, mantenendosi un contesto di sostanziale equilibrio tra i due versanti; analoga l'evoluzione della provincia di Asti, mentre il caso di Torino è, come detto, influenzato dai processi aziendali inerenti la vecchia cassa. Rispetto all'intera regione, oggi le banche piemontesi pesano per circa il 50% dei depositi e il 38% degli impieghi dei residenti.

Grafico 6

Quote di mercato delle banche piemontesi in Piemonte (dati medi 2000-2001 e 2005)



Fonte: elaborazioni Osservatorio Fondazioni su dati Banca d'Italia

Nell'interpretare i dati che seguiranno – riferiti alla residenza della clientela – è importante tenere presente, dunque, che essi sono riconducibili alle banche piemontesi in misura diversa nel corso del tempo e in proporzione maggiore per quanto riguarda i depositi, mentre sono meno direttamente ricollegabili a esse se si considerano gli impieghi. Inoltre, quando si parlerà di banche piccole e minori, va tenuto presente che esse ovviamente sono rappresentate in modo quasi esaustivo da banche espressioni del territorio. I dati segnalano come in quasi un decennio i depositi detenuti da residenti siano aumentati di circa 8 miliardi di euro, da 43,9 a 51,9 miliardi. La diversa consistenza economica delle province emerge con chiarezza dai dati: Torino a inizio 2006 superava i 30 miliardi di euro depositati, mentre il Verbano-Cusio-Ossola non raggiungeva i due miliardi (tabella 7). Il grafico 8, che presenta i dati elaborati per provincia sotto forma di numero indice, evidenzia dopo il 2001 un generalizzato incremento dei depositi, inferiore tuttavia all'andamento regionale e nazionale, tranne nel caso di Torino. Gli impieghi nello stesso arco di tempo sono cresciuti da 59,7 miliardi nel 1998 a 91,1 miliardi nel 2006; analogamente si va dagli oltre 50 miliardi di euro di Torino ai 2,2 miliardi della provincia del Verbano-Cusio-Ossola (tabella 7).

Tabella 7

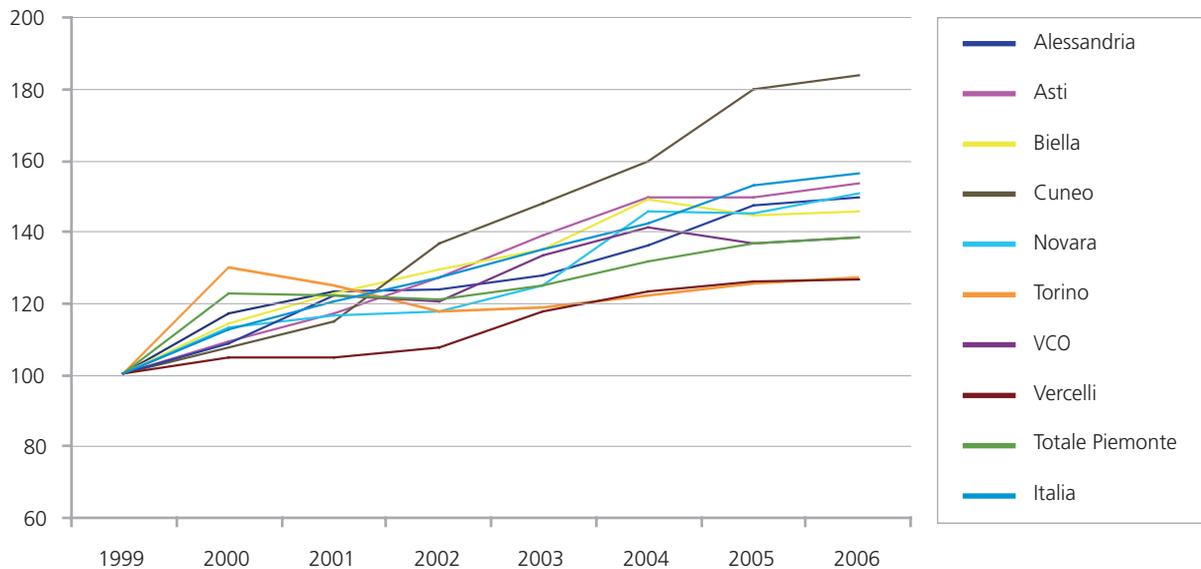
Impieghi e depositi – Distribuzione per localizzazione della clientela residente nelle province (dati in milioni di euro)

	31/12/1998	31/12/1999	31/12/2000	31/12/2001	31/12/2002	31/12/2003	1/12/2004	31/12/2005	31/03/2006
Impieghi									
Alessandria	5.055	5.622	6.547	6.882	6.943	7.165	7.628	8.258	8.380
Asti	1.886	2.123	2.308	2.471	2.694	2.943	3.160	3.169	3.251
Biella	2.561	2.786	3.167	3.406	3.585	3.746	4.140	4.019	4.051
Cuneo	6.797	6.900	7.370	7.905	9.405	10.165	10.978	12.384	12.632
Novara	4.137	4.870	5.486	5.644	5.703	6.051	7.076	7.048	7.317
Torino	36.017	40.060	51.884	49.915	46.942	47.452	48.731	50.083	50.673
VCO	1.414	1.648	1.783	2.006	1.974	2.184	2.317	2.246	2.269
Vercelli	1.851	2.044	2.134	2.135	2.182	2.388	2.513	2.567	2.579
Totale Piemonte	59.719	66.054	80.678	80.364	79.429	82.094	86.543	89.774	91.153
Italia		811.456	910.747	970.931	1.026.760	1.089.813	1.150.399	1.237.955	1.264.116
Impieghi: solo banche piccole e minori									
Alessandria		1.575	1.749	2.106	2.323	2.532	2.862	3.053	3.038
Asti		1.055	1.166	1.286	1.464	1.664	1.840	1.737	1.821
Biella		1.238	1.397	1.703	1.816	1.957	2.424	2.360	2.318
Cuneo		2.959	3.163	3.516	4.043	4.711	5.276	5.708	5.863
Novara		929	993	1.080	1.181	1.392	1.518	1.532	1.535
Torino		6.689	10.484	10.890	8.910	9.757	10.171	10.391	10.460
VCO		651	736	882	866	941	981	879	886
Vercelli		772	808	773	818	896	921	994	980
Totale Piemonte		15.869	20.496	22.237	21.421	23.848	25.991	26.653	26.901
Italia		208.777	233.252	265.372	296.455	331.272	367.287	397.156	405.329
Depositi									
Alessandria	3.976	3.726	3.920	3.628	3.858	4.157	4.380	4.545	4.375
Asti	1.902	1.802	1.742	1.793	1.819	1.896	1.956	2.078	2.023
Biella	1.652	1.619	1.568	1.623	1.745	1.921	2.012	2.109	1.978
Cuneo	5.694	5.554	5.425	5.557	5.752	6.047	6.145	6.480	6.338
Novara	4.055	3.905	3.371	3.477	3.827	4.059	3.779	3.850	3.869
Torino	23.648	21.506	22.053	22.944	23.328	25.205	27.330	30.565	30.290
VCO	1.187	1.205	1.153	1.181	1.280	1.345	1.373	1.391	1.375
Vercelli	1.792	1.568	1.530	1.529	1.593	1.698	1.777	1.733	1.727
Totale Piemonte	43.906	40.884	40.762	41.733	43.202	46.328	48.752	52.752	51.974
Italia		518.124	520.030	550.341	583.271	611.489	644.480	690.746	683.381
Depositi: solo banche piccole e minori									
Alessandria		1.178	1.221	1.273	1.444	1.593	1.633	1.863	1.729
Asti		922	923	981	999	1.072	1.131	1.202	1.218
Biella		1.046	1.072	1.107	1.218	1.346	1.456	1.548	1.436
Cuneo		1.855	1.880	2.161	2.339	2.502	2.696	2.893	2.960
Novara		375	415	471	620	728	799	848	881
Torino		1.842	2.569	2.925	3.497	4.304	5.443	6.633	6.322
VCO		468	482	512	598	637	646	630	601
Vercelli		489	496	552	607	647	686	714	675
Totale Piemonte		8.175	9.058	9.981	11.322	12.831	14.490	16.332	15.822
Italia		136.616	138.820	156.948	169.973	187.315	203.312	223.381	224.052

Fonte: elaborazioni Osservatorio Fondazioni su dati Banca d'Italia

Grafico 7

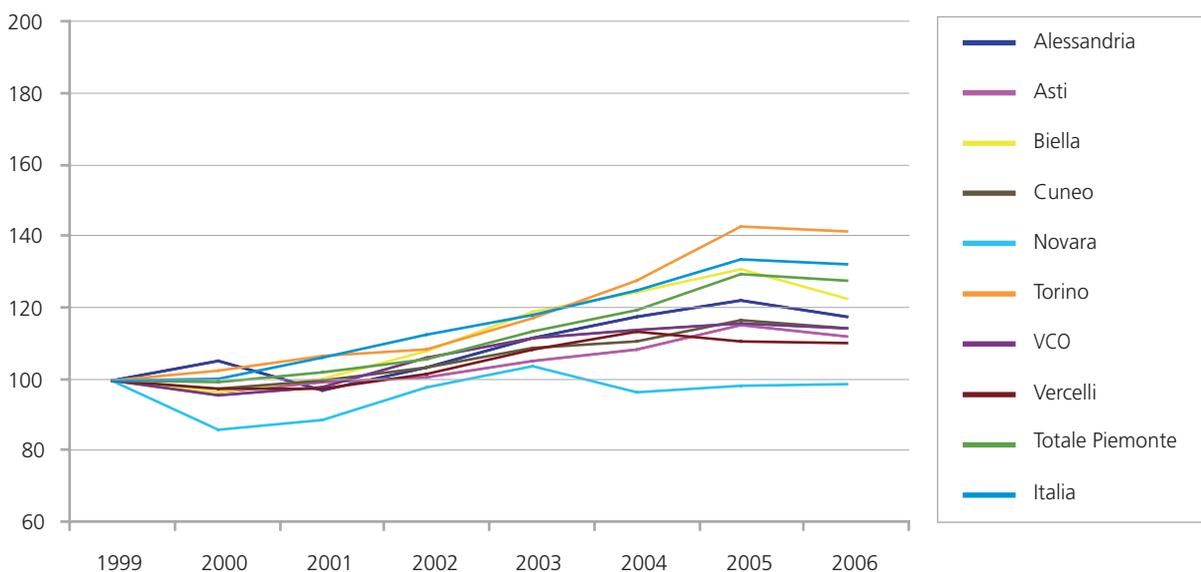
Impieghi – Distribuzione per localizzazione della clientela residente nelle province (dati in milioni di euro; numero indice 1999 = 100)



Fonte: elaborazioni Osservatorio Fondazioni su dati Banca d'Italia

Grafico 8

Depositi – Distribuzione per localizzazione della clientela residente nelle province (numero indice 1999 = 100)



Fonte: elaborazioni Osservatorio Fondazioni su dati Banca d'Italia

Per converso, l'aumento degli impieghi rispetto all'inizio del periodo considerato è generalizzato e presenta anch'esso qualche evidenza interessante (grafico 7): nonostante la buona performance, quello di Torino è uno degli aumenti di minore entità tra le province piemontesi, insieme a Vercelli, mentre è davvero notevole l'andamento degli impieghi localizzati a Cuneo, superiori di oltre l'80% al dato del 1999 e aumentati molto al di sopra del dato regionale e nazionale.

3.5 ...In sintonia con il comportamento delle fondazioni

In sostanza, questi dati mostrano come le banche operanti sul territorio regionale siano state in grado di alimentare il fabbisogno di credito in misura più che proporzionale rispetto ai depositi generati dai residenti, e questo in maniera generalizzata dal punto di vista geografico (tabella 8). Se si considera che gran parte del periodo preso in esame è caratterizzato da una congiuntura negativa, a tratti molto pesante, dell'economia regionale, si può sostenere che l'ipotesi di un "credit crunch" – cioè di una restrizione del credito disponibile verso le imprese – indotta dal sistema bancario nell'ambito dei suoi processi di razionalizzazione e riforma non sembra affatto suffragata dai dati disponibili.

Lungo questa tendenza, il risultato più brillante, ancora una volta, è stato ottenuto al di fuori dell'area torinese, e segnatamente a Cuneo, ad Asti e a Novara, seguite dalle altre province. Ricordando che, in passato, si soleva sostenere che Torino finanziasse il proprio sviluppo con i risparmi del resto del Piemonte, si può oggi affermare che, almeno nell'ultimo decennio, è avvenuto quasi l'opposto: il sistema bancario locale, nel quadro di un'evoluzione complessa che ne ha visto cambiare dimensioni, riferimenti gestionali e struttura proprietaria, è stato capace di cogliere e assecondare il dinamismo del Piemonte non torinese, lo stesso che nel primo rapporto dell'Osservatorio era indicato come il beneficiario maggiore delle erogazioni espresse dalle fondazioni piemontesi¹³.

3.6 La notevole performance delle piccole banche in Piemonte...

All'interno delle complesse vicende tratteggiate, un'attenzione particolare merita il comparto delle banche piccole e minori. In questo raggruppamento si trovano, è utile sottolinearlo, tutte le banche in cui le fondazioni mantengono il controllo proprietario: esse costituiscono una parte molto consistente dell'ossatura di questo comparto nella nostra regione, con presenze localmente molto accentuate. È chiaro, dunque, che i dati riferiti alle banche piccole e minori in Piemonte riflettono strategie e logiche di due gruppi di decisori, a monte delle banche stesse: il mondo delle fondazioni locali da un lato, e il movimento del credito cooperativo dall'altro, costituendo quest'ultimo l'altro importante gruppo di riferimento del comparto. Con l'aiuto dei dati elaborati dalla Banca d'Italia è possibile comprendere la dinamicità espressa da questa tipologia di banche (tabella 7). Tra la fine del 1999 e l'inizio del 2006, i depositi detenuti presso le banche piccole e minori passano da 8,2 miliardi di euro circa a oltre 15 miliardi, con un incremento del 93%.

L'aumento verificatosi riflette essenzialmente la spettacolare crescita registrata in provincia di Torino, dove si è passati da 1,8 a 6,3 miliardi depositati (+343%), e a Novara (+234%); le altre province riportano un dato sempre in crescita, ma al di sotto della media regionale. Per quanto riguarda gli impieghi transitati attraverso le banche piccole e minori, l'andamento generale è molto più uniforme e regolare. A livello dell'intera regione si passa da circa 15,9 miliardi di euro a 26,9 miliardi, con un incremento del 69%, che riflette abbastanza da vicino il dato medio delle varie province: l'aumento più forte si registra nel cuneese (+98%), quello minore in provincia di Vercelli (+26%), mentre la provincia di Torino è poco al di sotto della media regionale (+56%).

Si evidenzia che in termini di quote di mercato sui depositi (tabella 8), in sette anni le banche piccole recuperano in Piemonte circa 10 punti percentuali, nettamente al di sopra del dato medio nazionale, e tale incremento è territorialmente diffuso; per converso, dal lato degli impieghi tale recupero è di circa 5 punti ed è inferiore alla media nazionale e più uniforme tra le province. In termini di rapporto tra impieghi e depositi, infine, nel periodo considerato si registra un significativo processo di convergenza, pressoché costante nel tempo e diffuso in tutte le province, tra il segmento delle "piccole" e il dato complessivo del sistema: il valore medio regionale del rapporto tra impieghi e depositi pari a 1,94 a fine 1999 passa a 1,7 all'inizio del 2006. Quest'ultimo valore corrisponde peraltro anche al valore medio in Piemonte.

¹³ Si scrisse allora che «gli interventi effettuati [...], sembrano disegnare, sia in termini assoluti sia in termini procapite, un rapporto più stretto con le necessità del capoluogo regionale e con il Piemonte emergente, o forse emerso più recentemente, lungo un arco che va dal Nord Est al Sud Ovest della regione, con punti forti di condensazione a Biella e lungo le tre province di Cuneo, Asti ed Alessandria, ponendo come aree più periferiche il resto del territorio torinese, l'estremo Nord ed una parte del Piemonte appenninico» (*Primo Rapporto*, 2005, p. 10).

Tabella 8

Depositi e impieghi – Quote di mercato delle banche piccole e minori per localizzazione della clientela (1999 e 2006)

Provincia	Depositi		Impieghi	
	1999	2006	1999	2006
Alessandria	31,60	39,51	28,02	36,25
Asti	51,18	60,21	49,69	56,02
Biella	64,60	72,59	44,42	57,22
Cuneo	33,40	46,70	42,88	46,41
Novara	9,61	22,77	19,08	20,97
Torino	8,57	20,87	16,70	20,64
VCO	38,87	43,73	39,52	39,03
Vercelli	31,21	39,10	37,79	38,00
Totale Piemonte	20,00	30,44	24,02	29,51
Italia	26,37	32,79	25,73	32,06

Fonte: elaborazioni Osservatorio Fondazioni su dati Banca d'Italia

È plausibile sostenere che le banche di piccola dimensione siano state in grado di aumentare vigorosamente negli ultimi otto anni la propria capacità di raccolta, probabilmente mettendo a frutto una buona capacità di segmentare la clientela appoggiandosi sul fattore “prossimità” – che appare non trascurabile in Piemonte – e impiegando forme di raccolta più flessibili; esse hanno tuttavia destinato questo forte incremento a equilibrare meglio il rapporto con gli impieghi, che a inizio periodo appaiono molto elevati in relazione alla raccolta, specialmente in alcuni contesti locali (i calcoli effettuati portano a stimare valori del rapporto impieghi/depositi pari a 3,63 e 4,08 in provincia di Torino a cavallo del 2000). Da questi dati sembra plausibile ipotizzare che il comportamento aggressivo di questo comparto nei confronti dell'appetibile mercato metropolitano possa essere stato sostenuto, in una prima fase, essenzialmente da una maggiore propensione al credito; e successivamente, nel contesto di una congiuntura progressivamente più severa, dalla capacità di attirare una raccolta orientata alla prudenza, forse delusa da allocazioni di risparmio dai risultati negativi e timorosa nei confronti di una globalizzazione difficile da padroneggiare.

3.7 ...Alla base delle scelte proprietarie delle fondazioni piemontesi

Il dato emergente da tutte queste analisi è lo spazio competitivo che le banche di piccole dimensioni hanno ampliato negli ultimi anni. Ad alcune delle ragioni di questo fenomeno si è già accennato nel testo (paragrafo 3.6); altre è certamente possibile identificarle con analisi più approfondite. La lettura che si propone in questa sede non intende, tuttavia, essere esaustiva dal punto di vista analitico, quanto piuttosto cogliere elementi che permettano di inquadrare la problematica delle scelte legate alla proprietà delle banche conferitarie dall'entrata in vigore della legge Amato alle fondazioni piemontesi. In quest'ottica, è chiaro che le fondazioni titolari della proprietà di banche di piccola dimensione hanno affrontato la scelta tra due opzioni: accettare l'assorbimento delle banche in gruppi maggiori, subendo sul mercato domestico la concorrenza di competitori agguerriti, senza poter peraltro ampliare il proprio orizzonte al di fuori di esso; oppure restare piccole, difendendosi bravamente da altri rivali locali, e allo stesso tempo cogliendo il flusso favorevole ai “piccoli” da parte della clientela, sia sul mercato domestico sia entrando, seppure limitatamente, su altri mercati locali vicini. In Piemonte la scelta ampiamente maggioritaria è andata a favore di questa seconda alternativa, con risultati che debbono essere esaminati in riferimento alle singole realtà, ma che sono globalmente positivi.

Per converso, come già accennato, le fondazioni proprietarie di banche più grandi hanno scelto la strada che conduce a trarre il massimo vantaggio dal collocare la banca all'interno di gruppi bancari di ampio respiro, a scala nazionale se non europea, capaci di assicurare una crescente sofisticazione di servizi e prestazioni in grado di intercettare in modo adeguato un altro segmento di clientela, orientato a gestioni più complesse del risparmio e a forme più strutturate di finanza aziendale, assicurando allo stesso tempo adeguate prospettive di rendimento e di capital gain dal punto di vista patrimoniale. Anche in questo caso le vicende di Fondazione CRT e di Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo – queste ultime peraltro in profonda evoluzione al momento di scrivere queste osservazioni – sembrano confermare non solo la validità della scelta, ma anche la capacità delle fondazioni di essere comunque soggetti di riferimento, in quanto azionisti stabili e dotati di visioni e motivazioni non solo legate alla redditività a breve termine.

3.8 Sistema bancario, sviluppo del territorio, servizi alla clientela

L'analisi sviluppata ha fornito alcuni elementi che conducono a esprimere un giudizio positivo sull'apporto che il sistema locale del credito è stato in grado di offrire allo sviluppo del territorio, in particolare per quanto concerne le vicende delle province e della fascia meridionale piemontese. Esiste a questo punto la possibilità di compiere passi ulteriori e di valutare, sulla base di informazioni e statistiche adeguate, quali sono state le interazioni con la clientela, sia quella rappresentata dalle famiglie, sia quella rappresentata dalle imprese, soprattutto quelle di media-piccola dimensione?

Alla stessa stregua, è possibile cogliere l'evoluzione interna alle banche e al sistema locale del credito dal punto di vista non solo dei puri dati occupazionali, ma anche dello spessore professionale, decisionale e strategico mantenuto sul nostro territorio o perfino sviluppato a partire dalle vicende intervenute?

Com'è facile comprendere, accedere a valutazioni di questa natura sarebbe di grande rilievo, non solo per giungere a un giudizio storicamente equilibrato e soprattutto documentato su come le fondazioni hanno operato in Piemonte, ma anche per mettere queste ultime nelle condizioni di orientarsi nel modo migliore nel percorso che dovranno seguire nei prossimi anni. Quanto si presenta nelle righe che seguono costituisce un primo apporto alla discussione: non c'è dubbio che ulteriori sforzi di documentazione e ricerca potranno arricchire il quadro in futuro. Le statistiche della Banca d'Italia permettono di disporre di informazioni dettagliate, a scala provinciale, circa le dimensioni delle forme di interazione con le banche improntate a strumenti innovativi di telecomunicazione, e segnatamente a Internet e phone banking, attivate presso la clientela. Si tratta di dati che si ritiene utile presentare anche perché, tramite opportune elaborazioni, come si vedrà, è possibile porli in relazione con la struttura del sistema. Dai dati esaminati (tabella 9) si vince che in Piemonte si è verificato dal 1997 al 2005 un vero e proprio "boom" dei servizi telematici per home e corporate banking, passando le attivazioni di tali forme da circa 42.000 unità tra famiglie, enti e imprese a inizio periodo a 879.266 unità a fine periodo. All'interno di esse, la componente rappresentata da conti intestati a famiglie e privati è pari al 90%, ed è a questa tipologia che va attribuita la quasi totalità dell'espansione: la clientela "business" passa infatti nello stesso arco di tempo da poco meno di 32.000 unità a poco meno di 93.000, con un'espansione significativa ma lontana dai tassi di crescita dei privati. La diffusione territoriale riflette ovviamente le grandezze non solo economiche ma anche demografiche delle diverse province: in termini assoluti Torino conta a fine periodo oltre 500.000 clienti privati e circa 52.000 enti e imprese clienti, Cuneo circa 58.000 privati e oltre 12.000 imprese, segue Novara (54.000 e 5.800 circa rispettivamente). In termini di tassi di crescita, tuttavia, si verifica una certa differenziazione, seppure all'interno di espansioni acceleratissime, in particolare dal lato della clientela privata: infatti, in termini di numero indice, posto il 1997 pari a 100, Torino perviene a un valore vicino a 9.000, come Novara e anche Biella, mentre le altre province si collocano su tassi di crescita inferiori, pari a quasi la metà di quelli fatti registrare dalle province citate. Dal lato della clientela enti e imprese, è molto significativo notare che lo stesso esercizio conduce a rilevare come sia la provincia di Torino a mostrare il minor tasso di crescita, pari a meno della metà di quello medio regionale, mentre tutte le altre vedano espandersi maggiormente questa clientela, con Biella, Cuneo e il Verbano-Cusio-Ossola a fare da traino.

Tabella 9

Servizi telematici avanzati per famiglie e imprese per provincia – Numero di attivazioni per tipologia (1997-2005)

	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Servizi telematici home and corporate banking diretti alle famiglie									
Torino	5.867	3.277	14.937	48.491	168.117	224.069	355.764	448.299	509.096
Vercelli	484	348	1.426	4.004	11.198	19.772	25.168	33.403	28.436
Novara	606	348	1.362	4.233	15.451	23.178	34.202	43.534	54.539
Cuneo	1.292	628	2.111	5.154	61.053	87.623	41.092	49.100	58.580
Asti	638	332	782	3.158	9.838	12.159	16.500	18.978	23.255
Alessandria	895	454	1.143	4.812	16.970	25.004	33.358	42.321	51.562
Biella	490	291	6.383	20.064	25.686	23.979	30.616	43.642	41.715
VCO	206	105	588	1.311	4.377	75.550	11.784	14.601	19.152
Totale	10.478	5.783	28.732	91.227	312.690	491.334	548.484	693.878	786.335
Servizi telematici home and corporate banking diretti a imprese ed enti									
Torino	20.343	16.880	18.831	30.590	38.567	53.295	41.456	49.441	51.246
Vercelli	1.164	1.352	1.488	1.676	2.011	3.856	2.702	3.508	3.267
Novara	1.738	2.099	2.422	3.925	4.001	6.218	4.544	4.755	5.856
Cuneo	2.869	2.982	3.648	5.474	7.163	11.085	9.151	10.703	12.151
Asti	1.652	1.296	1.492	2.484	2.477	5.158	4.110	2.938	3.305
Alessandria	2.130	2.811	3.407	5.434	6.047	8.479	7.448	8.533	9.423
Biella	1.159	1.823	2.371	3.825	3.980	4.353	3.282	4.626	5.332
VCO	441	559	562	1.104	1.281	2.480	1.928	1.806	2.311
Totale	31.496	29.802	34.221	54.512	65.527	94.924	74.621	86.310	92.891
Phone banking (tutta la clientela)									
Torino	17.105	28.859	82.015	104.122	158.981	324.612	408.771	499.003	479.347
Vercelli	1.169	2.041	10.393	14.185	15.594	33.505	38.191	47.486	26.499
Novara	2.077	3.743	19.046	24.721	19.566	44.795	50.467	57.663	62.542
Cuneo	1.983	3.370	10.305	15.240	47.519	75.917	87.458	96.456	97.880
Asti	2.584	3.039	4.031	5.435	9.364	12.111	14.554	17.115	19.755
Alessandria	3.596	5.443	11.889	16.541	19.055	36.531	41.659	50.415	53.456
Biella	1.434	2.230	22.606	26.318	31.060	41.913	50.454	64.777	24.564
VCO	690	1.169	5.363	7.021	5.071	14.107	18.703	17.918	21.038
Totale	30.638	49.894	165.648	213.583	306.210	583.491	710.257	850.833	785.081

Fonte: elaborazioni Osservatorio Fondazioni su dati Banca d'Italia

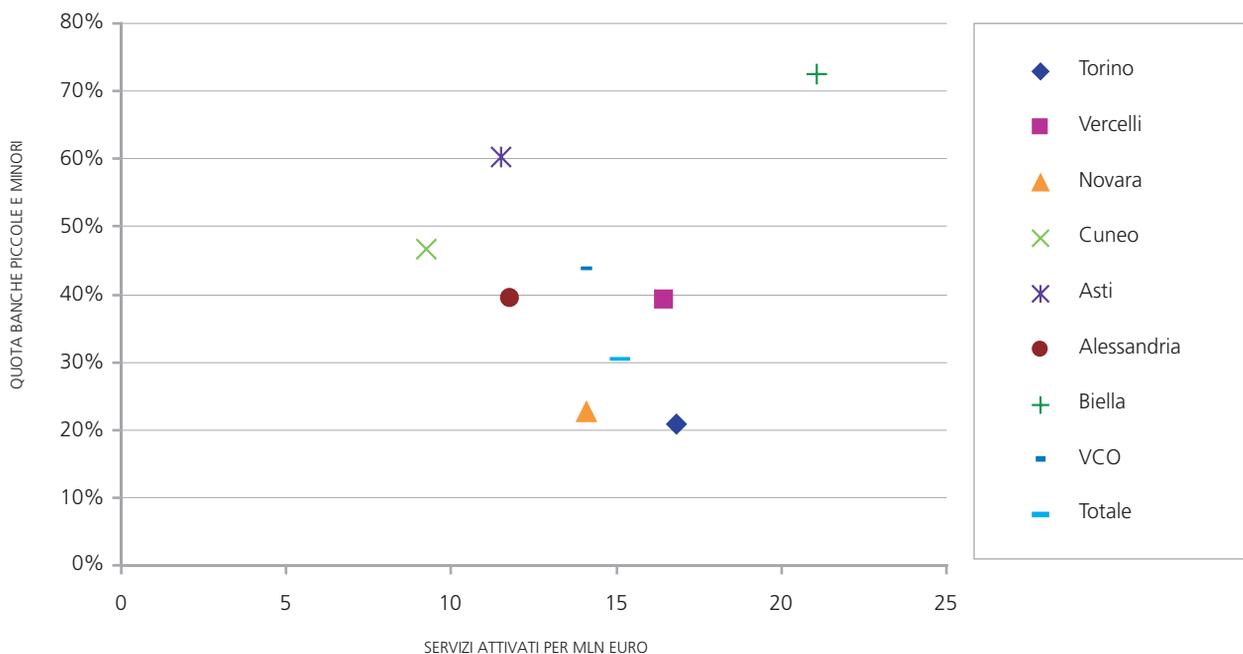
La componente di phone banking evidenzia un percorso intermedio tra quelli descritti in precedenza. Nel 1997 essa contava 30.638 clienti, circa tre volte i clienti telematici privati, e a fine periodo è di circa 100.000 unità inferiore all'universo della clientela telematica, scontando probabilmente un certo effetto sostituzione da parte dell'Internet banking. La disponibilità di queste informazioni permette di affrontare un tema rilevante: lo spazio conquistato dalle realtà più piccole in Piemonte ha forse influito negativamente sulla diffusione dei servizi bancari più innovativi presso la clientela, riducendone l'accessibilità?

Un sistema incentrato in modo più robusto sugli intermediari di maggiore dimensione avrebbe, sotto questo profilo, "modernizzato" meglio il sistema? O, al contrario, il mix creatosi sul territorio ha attutito questi effetti, contando sulla capacità delle piccole banche di miscelare tradizione locale e capacità innovativa? E, in definitiva, queste considerazioni permettono di cogliere qualche aspetto specifico circa le banche locali controllate dalle fondazioni?

Per testare queste diverse ipotesi di lavoro, sono stati predisposti appositi indici relativi alla diffusione dei servizi avanzati "home and corporate banking" presso le famiglie, e al phone banking. Per evitare distorsioni dovute alla diversa consistenza di redditi e popolazione tra le province, gli indici incorporano una ponderazione sulla base dei depositi bancari ripartiti per provincia¹⁴. I risultati (grafici 9 e 10) offrono interessanti spunti. In entrambi i casi emerge una relazione inversa tra la diffusione di questi servizi e la quota di penetrazione sul mercato delle realtà bancarie piccole e minori, stemperata tuttavia da specifiche situazioni locali. La più evidente tra esse è quella della provincia di Biella, dove l'elevata quota di mercato delle piccole banche fa riferimento tuttavia a realtà molto dinamiche e innovative. La realtà cuneese, dove si concentra l'origine di gran parte degli operatori minori piemontesi, è caratterizzata da un andamento in parte contrastante, con una relativamente bassa diffusione dei servizi avanzati alle famiglie, ma un'ampia diffusione del phone banking.

Grafico 9

Diffusione dei servizi telematici home and corporate banking diretti alle famiglie in relazione alle quote di mercato delle banche piccole e minori per provincia (2005)

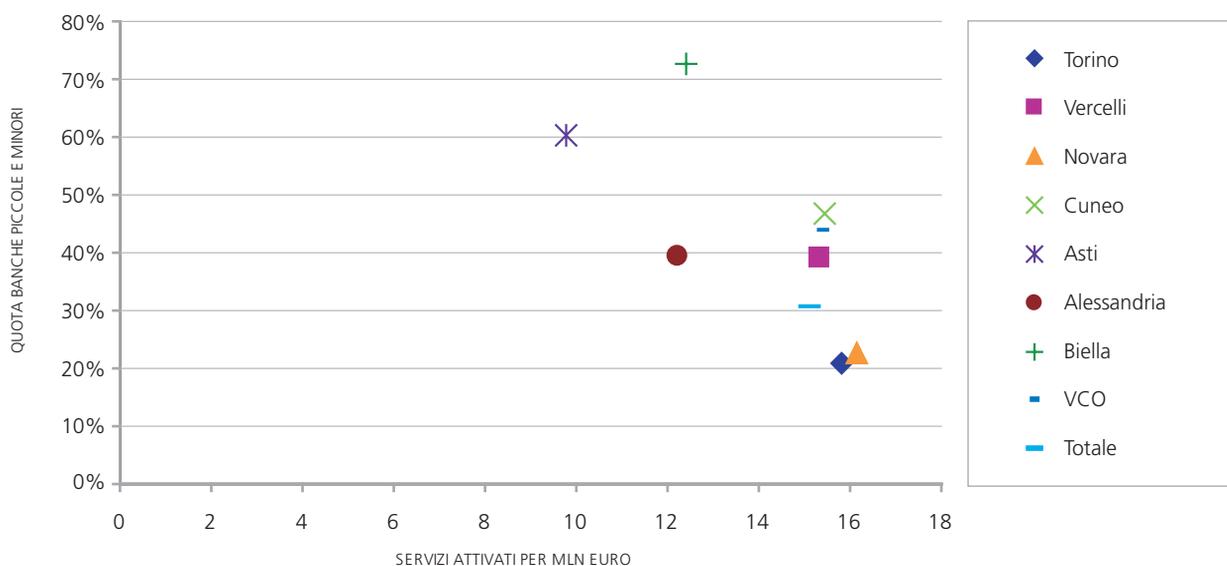


Fonte: elaborazioni Osservatorio Fondazioni su dati Banca d'Italia

¹⁴ Il numero di clienti per provincia delle diverse tipologie di servizi è stato ponderato con il volume provinciale della raccolta sotto forma di depositi.

Grafico 10

Diffusione dei servizi phone banking in relazione alle quote di mercato delle banche piccole e minori per provincia (2005)



Fonte: elaborazioni Osservatorio Fondazioni su dati Banca d'Italia

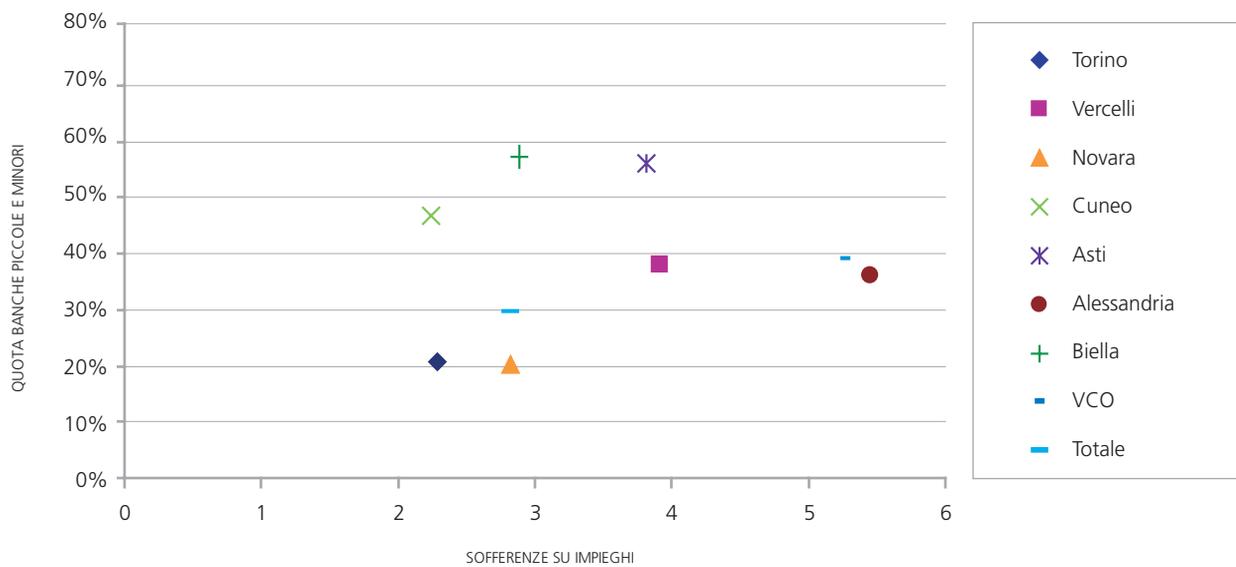
In linea generale, dunque, l'idea che la piccola dimensione degli intermediari abbia un effetto moderatore, se non frenante, sulla diffusione dell'innovazione presso la clientela – almeno quella familiare – esce rafforzata da questo piccolo esercizio di verifica. I contesti locali, e in particolare la presenza o meno di competitori aggressivi, esercitano un forte influsso su questa relazione, all'interno della quale peraltro non emerge alcun indizio che permetta di ipotizzare particolarità di comportamento delle banche a controllo delle fondazioni, che in tutta evidenza si comportano in modo allineato al resto del comparto.

Quanto emerso dall'analisi appena descritta ha incoraggiato a sottoporre ad analogo verifica un secondo dato che Banca d'Italia rende disponibile su base provinciale, vale a dire l'andamento delle sofferenze. Com'è noto, tra le controversie interpretative circa gli effetti territoriali delle scelte effettuate dalle fondazioni si ritrova anche l'idea che, allontanando i centri decisori del credito dal contatto con la clientela delle imprese, soprattutto quelle minori, si determinano distorsioni informative tali che non solo si induce un fenomeno di restrizione del credito, ma anche di espansione di situazioni critiche, imputato alla scomparsa della conoscenza diretta delle imprese, degli imprenditori e della loro storia reale.

Ovviamente a tale tesi si contrappone quella opposta, che vede nella maggiore capacità analitica e gestionale dei grandi gruppi la garanzia di valutazioni di merito più corrette e più oggettive, con conseguente flessione delle sofferenze e delle situazioni difficili. Mettendo in relazione la quota di sofferenze con la quota di mercato delle banche più piccole è possibile compiere una limitata ma significativa verifica delle due tesi (grafico 11). Il riscontro, in questo caso, è più incerto. Tre realtà provinciali (Torino, Novara e Cuneo), caratterizzate da quote basse o medio-basse di penetrazione delle piccole banche, mostrano la minore percentuale di sofferenze. Le altre province, con la parziale eccezione di Vercelli, sembrano quasi indicare una relazione inversa, con sofferenze proporzionalmente maggiori dove il peso delle banche piccole è minore. Quanto emerso da questa limitata verifica empirica non permette di sciogliere i dubbi e induce a pensare che, almeno in Piemonte, possa esistere una sorta di "effetto soglia" al di sopra del quale i benefici derivanti dagli approcci operativi delle grandi banche si esprimano con nettezza nel sistema, mentre se la distribuzione degli impieghi tra le varie classi dimensionali delle banche si mantiene entro certe proporzioni, allora il fattore "prossimità" diviene più incisivo nell'abbattere le situazioni di sofferenza.

Grafico 11

Sofferenze bancarie in relazione alle quote di mercato delle banche piccole e minori per provincia (2005)



Fonte: elaborazioni Osservatorio Fondazioni su dati Banca d'Italia

4. Uno sguardo all'occupazione del settore e qualche considerazione finale

Dati occupazionali dettagliati relativi al comparto del credito e della finanza non sono prodotti su base regolare, se non in forma molto aggregata, e scontano un qualche ritardo rispetto a quelli che si è potuto utilizzare trattando altri aspetti in questo Rapporto.

In particolare non è stato possibile ottenere una scansione provinciale dei dati e nemmeno articolare l'occupazione secondo le caratteristiche contrattuali (durate, livelli¹⁵), conoscenza quest'ultima importante per comprendere la fisionomia recente del comparto e le sue prospettive.

Dal 1995 a oggi, l'andamento è oscillante: confrontando in modo puntuale 1995 e 2003 emerge una flessione di circa 2.300 unità tra dipendenti e indipendenti, con una consistenza nel 2003 di poco più di 52.000 addetti standard, ma in anni intermedi si registrano situazioni di sostanziale stabilità attorno a 54.00 addetti.

La condizione del Piemonte si chiarisce meglio se paragonata a quella della Lombardia, che è in questo comparto l'area forte del Nord del paese: in Lombardia l'occupazione negli stessi anni è passata da 140.600 a 148.400 addetti¹⁶, con un lento ma costante trend positivo.

In mancanza di elementi più puntuali, sembra lecito concludere che la nostra regione non ha subito negli anni arretramenti evidenti sul piano quantitativo degli addetti, ma nemmeno è riuscita a inserirsi nei processi di diversificazione, di localizzazione di operatori internazionali, di potenziamento di segmenti a valore aggiunto che si ritrovano all'interno delle aree più dinamiche e che hanno condotto ad aumentare l'occupazione del comparto. Dunque una situazione intermedia, che sottolinea l'importanza di una gestione accorta dei processi di riorganizzazione in corso delle realtà bancarie regionali.

Proporre conclusioni riferite a questo approfondimento è, come in tanti altri casi, un affare complesso e delicato.

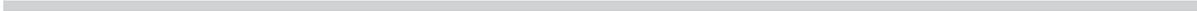
L'Osservatorio ha inteso, innanzitutto, offrire un supporto conoscitivo più completo per interpretare le vicende di un comparto spesso al centro dell'attenzione. Nel fare questo, auspicabilmente si è offerto un appoggio alle fondazioni piemontesi, per le quali il rapporto con le proprie partecipate resta un tema di rilievo, certo meno direttamente in relazione al territorio rispetto a quanto non accada con le erogazioni, ma nondimeno rientrante nell'orizzonte dei temi "sensibili" rispetto allo sviluppo locale.

L'analisi permette di sostenere che le fondazioni, da un lato, si sono complessivamente comportate, nel tempo, in modo coerente con i vincoli e le opportunità dell'ambiente entro il quale agivano; e dall'altro, nel far questo, sono state attori importanti, non certo unici, ma probabilmente determinanti, nel creare un sistema bancario regionale capace di trasferire a famiglie e imprese i benefici connessi all'innovazione, all'utilizzo di forme nuove di interazione tra banca e cliente, all'applicazione di forme di valutazione più calibrate, senza sensibili squilibri tra le varie aree del territorio regionale.

La mancanza di informazioni sufficienti lascia aperto il giudizio sull'effettiva riuscita del tentativo di cogliere la riorganizzazione del sistema bancario quale opportunità per rafforzare le funzioni strategiche presenti sul nostro territorio regionale. Tale valutazione è positiva se applicata selettivamente per alcune realtà e specifici contesti operativi; globalmente, i dati occupazionali segnalano come detto solo una situazione di tenuta, non di consolidamento.

¹⁵ L'ABI mette a disposizione interessanti informazioni circa la ripartizione degli addetti per inquadramento contrattuale, ma solo sul piano nazionale.

¹⁶ La cifra si riferisce alle unità di lavoro standard censite dall'ISTAT (Conti economici regionali, 2004).



L'Associazione delle Fondazioni delle Casse di Risparmio Piemontesi riunisce undici fondazioni attive in Piemonte. Nata nel 1995, l'associazione comprende le fondazioni di Alessandria, Asti, Biella, Bra, Cuneo, Fossano, Saluzzo, Savigliano, Torino, Tortona, Vercelli. Ha l'obiettivo di progettare e finanziare iniziative comuni per il Piemonte, potenziando ed estendendo gli interventi dei singoli enti nei settori della sanità, dell'arte e della cultura, dell'istruzione, della formazione e della ricerca scientifica. La sede dell'associazione si trova presso la Fondazione CRT.

Il sistema delle fondazioni, operando in sinergia con le istituzioni, sostenendo grandi enti e piccole associazioni, è divenuto un elemento essenziale del tessuto sociale, culturale, economico del territorio.

www.associazionefondcrpiemontesi.it



Presidente: Gianfranco Pittatore; Direttore: Pier Luigi Sovico
via Dante, 2 - 15100 ALESSANDRIA - Tel. 0131.20.31.60 - Fax 0131.26.46.33
segreteria@fondazionecralessandria.it - www.fondazionecralessandria.it



Presidente: Michele Maggiora; Segretario Generale: Vittoria Villani
c.so Alfieri, 326 - 14100 ASTI - Tel. 0141.59.27.30 - Fax 0141.43.00.45
segreteria@fondazionecrasti.it - www.fondazionecrasti.it



Presidente: Luigi Squillario; Segretario Generale: Mario Ciabattini
via Garibaldi, 17 - 13900 BIELLA - Tel. 015.25.20.432 - Fax 015.25.20.434
info@fondazionecrbiella.it - www.fondazionecrbiella.it



Presidente: Donatella Vigna; Segretario Generale: Giancarlo Borla
piazza Carlo Alberto, 1 - 12042 BRA - Tel. 0172.43.52.52 - Fax 0172.43.52.94
fondazione@crbra.it - www.fondazionecrb.it



Presidente: Ezio Falco; Segretario Generale: Fulvio Molinengo
via Roma, 17 - 12100 CUNEO - Tel. 0171.45.27.11 - Fax 0171.45.27.99
fondazionecr@fondazionecr.it - www.fondazionecr.it



Presidente: Antonio Miglio; Segretario Generale: Silvio Mandarino
via Roma, 122 - 12045 FOSSANO - Tel. 0172.69.01 - Fax 0172.60.55.3
fondazione@crfossano.it - www.crfossano.it



Presidente: Giovanni Rabbia; Segretario Generale: Laura Ponzalino
c.so Italia, 86 - 12037 SALUZZO - Tel. 0175.24.41 - Fax 0175.24.42.37
laura.ponzalino@crsaluzzo.it



Presidente: Roberto Governa
piazza del Popolo, 15 - 12038 SAVIGLIANO - Tel. 0172.20.32.21 - Fax 0172.20.32.03
fondazionecrs@bancacrs.it - www.bancacrs.it



Presidente: Andrea Comba; Segretario Generale: Angelo Miglietta
via XX Settembre, 31 - 10121 TORINO - Tel. 011.66.22.493 - Fax 011.66.22.432
info@fondazionecrt.it - www.fondazionecrt.it



Presidente: Carlo Boggio Sola; Segretario Generale: Andrea Crozza
c.so Leoniero, 6 - 15057 TORTONA - Tel. 0131.82.29.65 - Fax 0131.87.08.33
info@fondazionecrtortona.it - www.fondazionecrtortona.it



Presidente: Dario Casalini; Segretario Generale: Pietro Cerutti
via Monte di Pietà, 22 - 13100 VERCELLI - Tel. 0161.60.03.14 - Fax 0161.26.71.08
fondazione.crvvc@tin.it

